

Progetto per la costruzione e l'esercizio di un Impianto eolico denominato "ENERGIA MOLISE"

Progetto definitivo

Oggetto:

**MOL1.78 – RELAZIONE DI ASSOGGETTABILITÀ ALLA VERIFICA
PREVENTIVA DI INTERESSE ARCHEOLOGICO**

Proponente:



Fred. Olsen Renewables Italy S.r.l
Viale Castro Pretorio, 122 (Roma)

Progettista:



Stantec S.p.A.
Centro Direzionale Milano 2, Palazzo Canova
Segrate (Milano)

Rev. N.	Data	Descrizione modifiche	Redatto da	Rivisto da	Approvato da
00	12/04/2024	Prima Emissione	R. Fanelli F. Ianni	E. Giannitrapani S. Bossi	F. Ianni
Fase progetto: Definitivo				Formato elaborato: A4	

Nome File: MOL1.78 - **Relazione archeologica preventiva.docx**

Indice

1	PREMESSA	5
1.1	Descrizione del proponente	5
1.2	Contenuti della relazione.....	5
2	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	7
3	DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO	10
4	INQUADRAMENTO AMBIENTALE E QUADRO GEOMORFOLOGICO	14
5	LA RICERCA BIBLIOGRAFICA: INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	18
5.1	La ricerca bibliografica e d'archivio	18
5.2	Inquadramento storico-archeologico dell'area di studio.....	18
5.3	Il territorio di Bonefro.....	21
5.4	Il territorio di Casacalenda.....	23
5.5	Il territorio di Ripabottoni.....	28
5.6	Il territorio di Sant'Elia a Pianisi.....	31
5.7	Il territorio di San Giuliano di Puglia.....	31
5.8	Il territorio di Santa Croce di Magliano.....	34
5.9	Il territorio di Rotello.....	36
5.10	La viabilità antica e la rete tratturale di età moderna	38
6	L'ANALISI AEREOFOTOGRAMMETRICA E I RISULTATI	44
7	LA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE	45
7.1	Metodologia di indagine, utilizzo del suolo e visibilità.....	45
7.2	La ricognizione sul campo.....	45
7.3	La Documentazione sul campo e documentazione post-lavoro sul campo.....	46
7.4	I risultati della ricognizione di superficie	47
7.5	Documentazione fotografica	47
8	IL POTENZIALE ARCHEOLOGICO E IL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO	119
8.1	Premessa.....	Error! Bookmark not defined.
9	CONCLUSIONI	121
10	- BIBLIOGRAFIA	125
11	- ELENCO DELLE TAVOLE	129

Indice delle figure

Figura 2-1: Inquadramento territoriale dell'impianto Energia Molise	7
Figura 2-2: Inquadramento su ortofoto dell'area dell'impianto Energia Molise nel suo stato di progetto	8
Figura 2-3: Inquadramento su ortofoto delle opere elettriche connesse in progetto	9
Figura 3-1: Localizzazione delle opere in progetto rispetto ai limiti comunali (in rosso) sulla base della copertura ortofotografica 2023 Google Satellite.....	12
Figura 3-2: Dettaglio delle opere in progetto rispetto ai limiti comunali (in rosso) sulla base della copertura ortofotografica 2023 Google Satellite.	12
Figura 3-3: Dettaglio delle opere in progetto rispetto ai limiti comunali (in rosso) sulla base della Cartografia IGM 1954.	13
Figura 4-1: Localizzazione delle opere in progetto rispetto ai corsi d'acqua (in blu e celeste) sulla base della copertura ortofotografica 2023 Google Satellite.	16
Figura 4-2: Dettaglio delle opere in progetto rispetto agli affioramenti geologici riportati dalla Carta Geologica d'Italia (Ministero dell'Ambiente).....	17
Figura 5-1: Dettaglio delle opere in progetto rispetto ai siti noti (MOSI) sulla base della Cartografia IGM 1954. In rosa il MOPR.	39
Figura 5-2: Dettaglio delle opere in progetto rispetto ai tracciati viari di età romana in arancio (Alvisi 1970).	40
Figura 5-3: Localizzazione delle opere in progetto rispetto ai tracciati tratturali (in marrone) ricostruiti sulla base della Carta dei Tratturi, Tratturelli, Bracci e Riposi (Foggia, 1959-1960) e dei contributi di Monti (1998) Cialdea (2007) e Costa (2011). La linea marrone tratteggiata indica l'area buffer di m 500 - Piano Paesistico della Regione Molise, D.M. 15/06/1976 ai sensi del DLGS 42/2004.....	40
Figura 5-4: Localizzazione delle opere in progetto rispetto ai tracciati tratturali riportati dalla Carta dei Tratturi, Tratturelli, Bracci e Riposi (Foggia, 1959-1960).....	41
Figura 5-5: I tracciati tratturali della Regione Molise (Monti 1998).	42
Figura 5-6: I tracciati tratturali della Regione Molise (Cialdea 2007).....	43
Figura 5-7: I tracciati tratturali della Regione Molise (Costa 2011).....	43
Figura 8-1: Tabella con indicazione dei gradi di potenziale archeologico (fonte Allegato 3 Circolare n. 53 2022 del MiC DGABAP).	120
Figura 8-2: Tabella con indicazione dei gradi di potenziale archeologico (fonte Allegato 3 Circolare n. 53 2022 del MiC DGABAP).	120

Indice delle tabelle

Tabella 1: Localizzazione geografica degli aerogeneratori di nuova costruzione.....	9
---	---

1 PREMESSA

Stantec S.p.A., in qualità di Consulente Tecnico, è stata incaricata da Fred.Olsen Renewables Italy S.r.l. di redigere il progetto definitivo per la costruzione di un nuovo impianto eolico denominato "Energia Molise" ubicato nei comuni di Bonefro, Casacalenda, Ripabottoni, Sant'Elia a Pianisi, San Giuliano di Puglia, San Croce di Magliano e Rotello, in provincia di Campobasso, in Molise, costituito da 12 aerogeneratori di potenza nominale pari a 6,2 MW ciascuno e da un sistema integrato BESS da 14 MW in prelievo. Durante l'esercizio dell'impianto, verranno effettuate regolazioni di potenza sugli aerogeneratori tali da ridurre il valore al di sotto di quello nominale. Pertanto, tali regolazioni consentiranno di avere una potenza complessiva dell'impianto di 72 MW.

1.1 Descrizione del proponente

Il soggetto proponente del progetto in esame è Fred. Olsen Renewables Italy S.r.l., con sede legale in Roma (RM) Viale Castro Pretorio, 122. La società è soggetta all'Attività di Direzione e coordinamento di Fred. Olsen Renewables AS, controllata al 100% da Bonheur ASA, quotata alla Borsa Norvegese.

Fred. Olsen Renewables è una società che opera nel settore delle energie rinnovabili dalla metà degli anni '90. Al momento possiede e gestisce circa 800 MW di impianti eolici in esercizio in Norvegia, Svezia e UK e si sta saldamente consolidando anche nel mercato italiano dove ha l'obiettivo di sviluppare relazioni a lungo termine con le comunità e le parti interessate dai suoi progetti che intende portare avanti, costruire e gestire per l'intera vita utile.

1.2 Contenuti della relazione

Il presente elaborato contiene i risultati dell'indagine prodromica relativa al progetto del parco eolico denominato "Energia Molise" ubicato nei comuni di Bonefro, Casacalenda, Ripabottoni, Sant'Elia a Pianisi, San Giuliano di Puglia, Santa Croce di Magliano e Rotello, provincia di Campobasso, costituito da 12 aerogeneratori di potenza nominale pari a 6,2 MW ciascuno.

Lo studio, previsto dall'art. 41 comma c del D.Lgs 36/2023, è stato realizzato secondo le indicazioni contenute nelle Linee Guida per la procedura di Verifica dell'Interesse Archeologico, come previsto dal DPCM 14 febbraio 2022 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 88 del 14 aprile 2022, con la finalità di fornire indicazioni sull'interferenza tra le opere in progetto ed eventuali preesistenze di interesse storico-archeologico.

Il lavoro è stato eseguito da un gruppo di archeologi composto dai dott.ri Fanelli Raffaele, Mucciolo Severina e Galano Marianna, coordinati dai dott.ri Ianni Filippo e Giannitrapani Enrico.

Il lavoro di ricognizione sistematica sul campo è stato effettuato da parte dei dott.ri Ianni Filippo, Fanelli Raffaele, Mucciolo Severina e Galano Marianna, da lunedì 12 a martedì 20 febbraio 2024. Al

fine di fornire un panorama quanto più esaustivo dell'area del progetto e di quanto è nelle sue immediate vicinanze, per la ricognizione sul campo si è considerata una distanza massima dalle opere di circa m 200 per quanto concerne le piazzole e le cabine/sottostazione e m 50 per i cavidotti e la viabilità di servizio. L'areale considerato per l'analisi dei siti noti e della viabilità antica è di circa 1 chilometro (ha 8180 circa, corrispondenti a kmq 82 circa).

L'analisi delle coperture ortofotografiche al fine di verificare la presenza di eventuali anomalie è stata effettuata dalla dott.ssa Galano Marianna, con un buffer dalle opere di circa m 250.

Ai sensi del punto 4.3 delle vigenti "Linee guida", la documentazione prodromica di cui all'art. 41, c. c e Allegato I.8, del D.Lgs 36/2023 viene redatta mediante l'applicativo appositamente predisposto, costituito dal template GIS scaricabile dal sito web dell'Istituto centrale per l'archeologia, http://www.ic_archeo.beniculturali.it. La definizione dei gradi di rischio e potenziale si è basata sulle indicazioni riportate nell'Allegato 1, Circolare n. 53 del 22 dicembre 2022 - Ministero della Cultura, Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, Servizio II - Scavi e tutela del patrimonio archeologico.

2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il sito in cui sarà ubicato il parco eolico in oggetto, denominato Energia Molise , è collocato nei comuni di Bonefro, Casacalenda, Ripabottoni, Sant'Elia a Pianisi, San Giuliano di Puglia, San Croce di Magliano e Rotello nella provincia di Campobasso, in Molise.

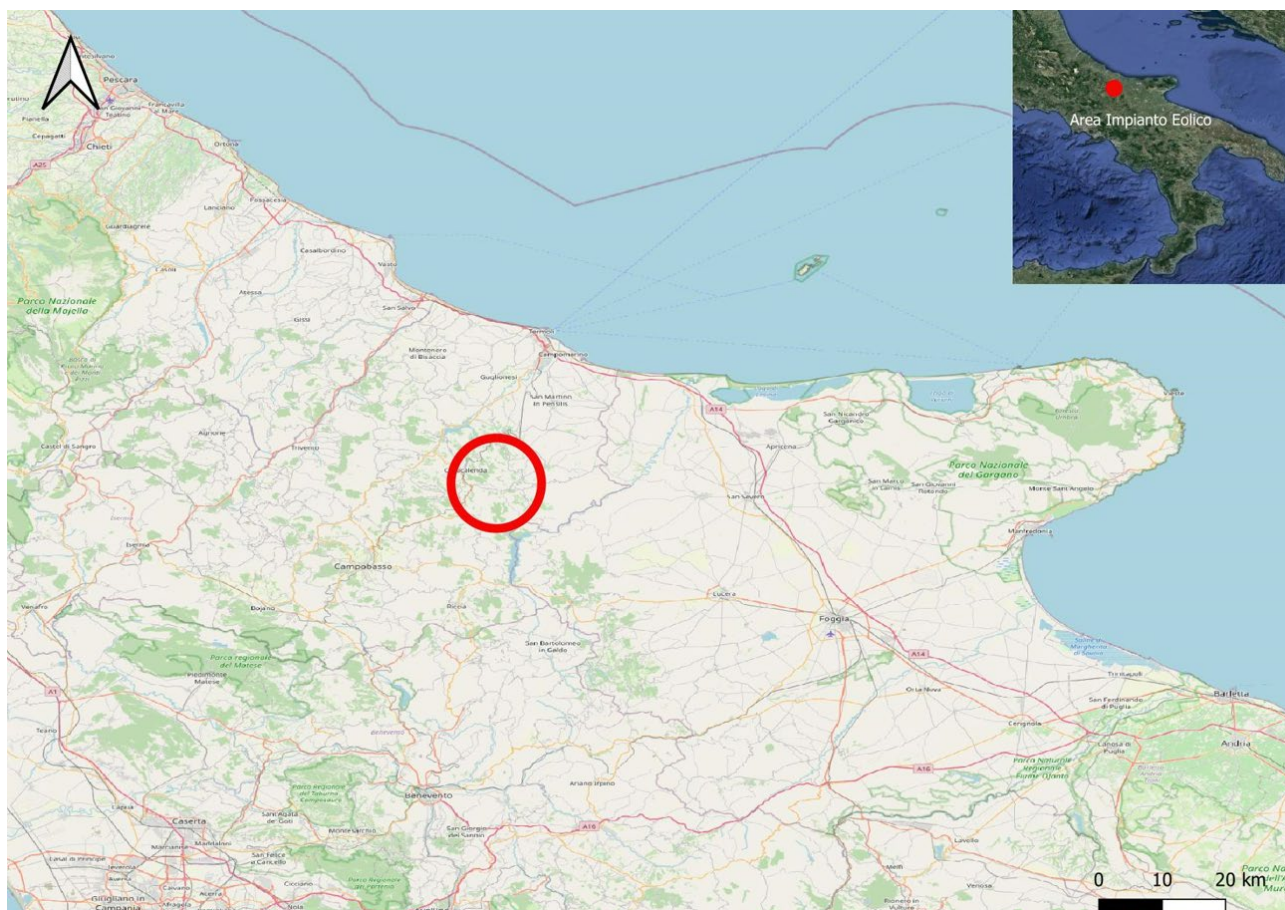


Figura 2-1: Inquadramento territoriale dell'impianto Energia Molise

L'impianto eolico Energia Molise è situato in una zona prevalentemente collinare caratterizzata da un'altitudine media pari a circa 670 m.s.l.m.

Gli aerogeneratori di progetto ricadono all' interno di:

- Bonefro – foglio catastale 15, 17, 24;
- Casacalenda – foglio catastale 68;
- Ripabottoni – foglio catastale 4, 5, 6, 13;
- Sant'Elia a Pianisi – foglio catastale 11;
- San Giuliano di Puglia – foglio catastale 5, 14.

In Figura 2-2 e Figura 2-3 sono riportati gli inquadramenti territoriali su ortofoto rispettivamente degli aerogeneratori e delle opere elettriche connesse in progetto.

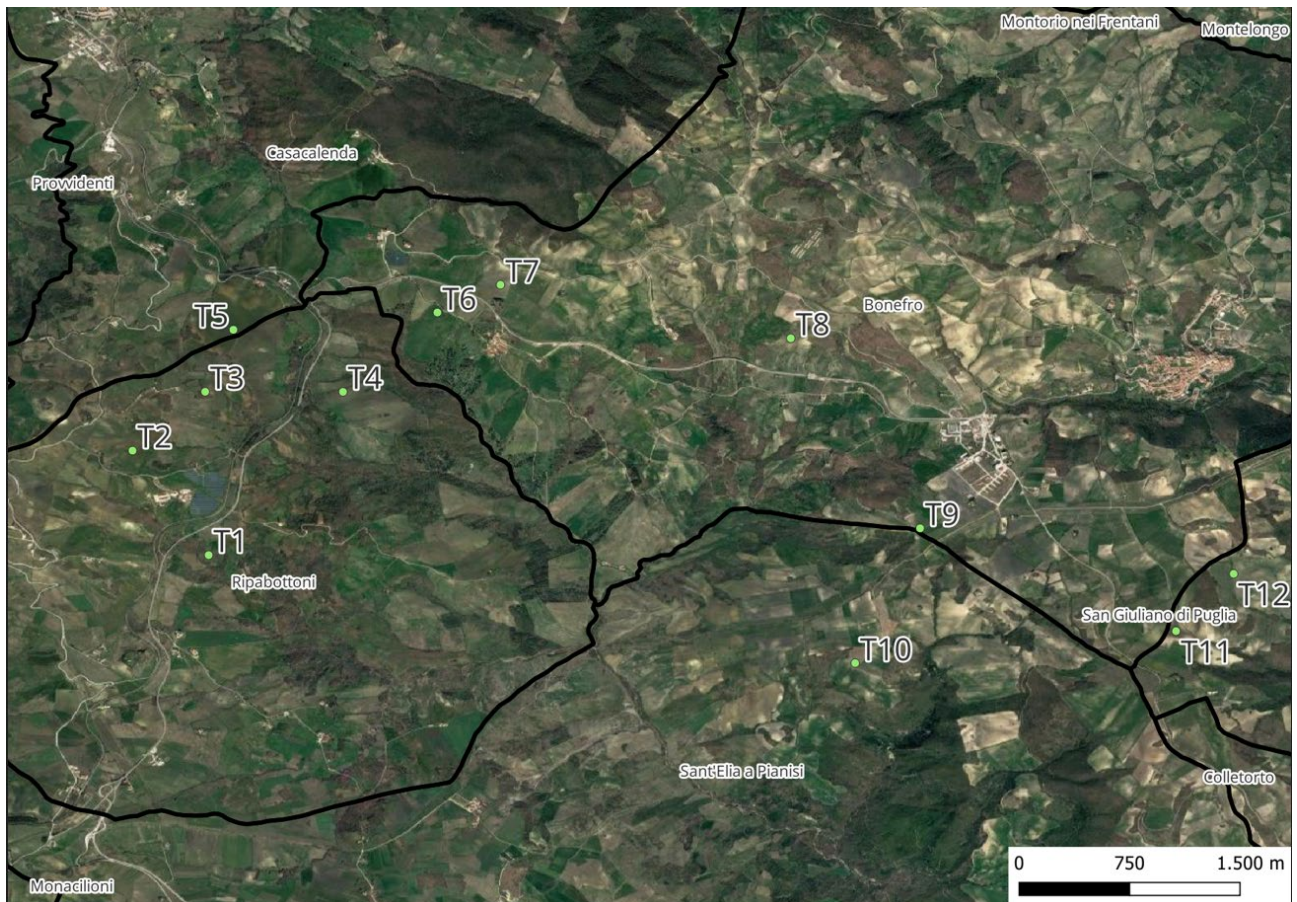


Figura 2-2: Inquadramento su ortofoto dell'area dell'impianto Energia Molise nel suo stato di progetto

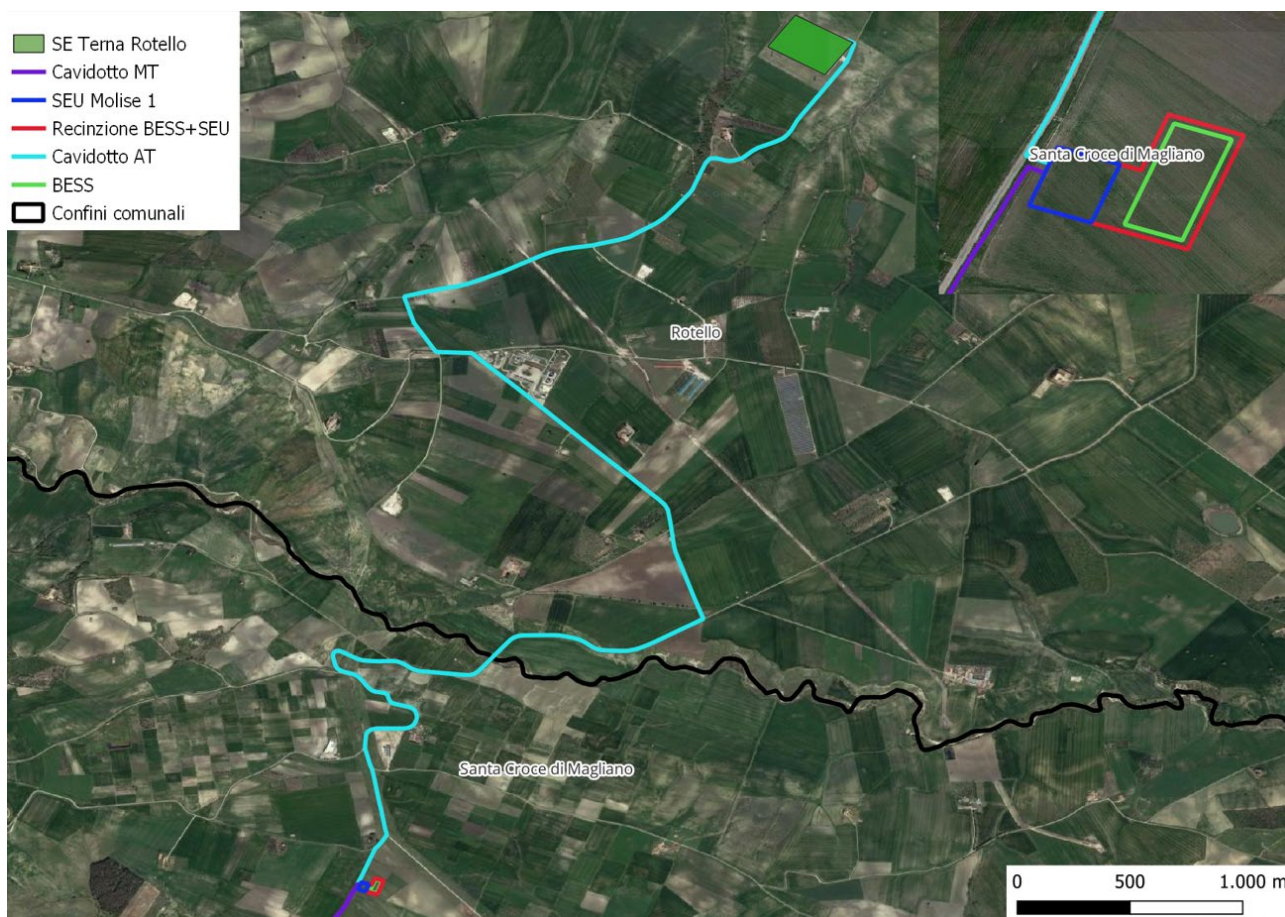


Figura 2-3: Inquadramento su ortofoto delle opere elettriche connesse in progetto

Si riporta in formato tabellare un dettaglio sulla localizzazione delle turbine eoliche di nuova costruzione, in coordinate WGS84 UTM fuso 33 N:

Tabella 1: Localizzazione geografica degli aerogeneratori di nuova costruzione

ID	Comune	Est [m]	Nord [m]
T1	Ripabottoni	487896	4615248
T2	Ripabottoni	487381	4616195
T3	Ripabottoni	487875	4616727
T4	Ripabottoni	488810	4616724
T5	Casacalenda	488067	4617288
T6	Bonefro	489452	4617442
T7	Bonefro	489880	4617692
T8	Bonefro	491849	4617206
T9	Bonefro	492725	4615485
T10	Sant'Elia a Pianisi	492283	4614265
T11	San Giuliano di Puglia	494461	4614553
T12	San Giuliano di Puglia	494852	4615071

3 DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Il parco eolico in progetto è costituito da 12 aerogeneratori e dalle opere ad esso connesse che verranno di seguito descritte. L'energia prodotta dal parco eolico verrà convogliata nella stazione elettrica Terna di Rotello, in località Piano della Fontana. Dall'area del parco eolico, sino alla stazione elettrica, il percorso del cavidotto esterno si estende per circa km 25 attraversando prima, in direzione WNW-ENE, il territorio comunale di Bonefro e San Giuliano di Puglia (località Monte Ferrone, S. Maria Mannella, Colle del Mone, Colle Tre Croci, S. Elena, Salce, Difesa, Macchie Cavallo), per poi proseguire, con orientamento SSW-NNE, attraverso il territorio di Santa Croce di Magliano e Rotello (località Vigna Vecchia, Parco Grosso, Montecalvo, Codarda, Mariano, Sterparone, Piano Palazzo, Carrera S. Donato e Piano della Fontana).

Il cavidotto interno è costituito da un unico braccio che si estende per circa km 21, interessando i comuni di Casacalenda (località Cerrosecco), Ripabottoni (località Cerrosecco, Folcaro, Pesco Bianco, Torrezepa), Bonefro (località San Vito, Spineto, Lama di Bomba, Acqualata, Boschetto, Macchia della Stretta, Ternatura), Sant'Elia a Pianisi (località Versità, Monte delle Case) e San Giuliano di Puglia (località i Piani). Gli aerogeneratori si dispongono lungo il cavidotto interno, collegandosi ad esso mediante bracci interni di lunghezza compresa tra m 96 e km 1.

L'aerogeneratore T5, l'unico nel territorio comunale di Casacalenda, verrà installato in località Cerrosecco a m 570 a WSW della SP 146, a m 480 a WNW di Casa Cappuccilli e a m 500 a WSW della stazione di Bonefro-Santa Croce. Nel territorio comunale di Ripabottoni verranno installati i seguenti aerogeneratori, tra le località Cerrosecco, Folcaro e Torrezepa: l'aerogeneratore T3 si colloca a m 595 a SSW dell'aerogeneratore T5, a m 650 a SW di Casa Cappuccilli e a m 645 a W della SP 146; l'aerogeneratore T2 si pone a m 715 a SW dell'aerogeneratore T3, a m 370 a ESE della SS 87 e a m 760 circa a W della SP 146; l'aerogeneratore T1 si trova a m 225 a SE della SP 146 e a m 540 circa a SSE di Masseria Iorio; infine, l'aerogeneratore T4 verrà installato a m 270 circa a E della SP 146, a m 480 a SE di Casa Cappuccilli e a m 940 circa a SSW di Masseria San Vito. In agro di Bonefro è prevista l'installazione di 4 aerogeneratori tra le località Masseria San Vito, Acqualata, Macchia della Stretta e Colle Pondreto: l'aerogeneratore T6 si colloca a m 430 a SE di Masseria San Vito, a m 440 m a WNW di San Vito e a m 640 circa a ESE della SP 146; l'aerogeneratore T7 si trova a m 500 a ENE dell'aerogeneratore T6 e a m 815 circa a ENE di Masseria San Vito; l'aerogeneratore T8 verrà installato a m 650 a WNW di Masseria Canale e a km 1,3 a NW della zona industriale di Bonefro; infine, l'aerogeneratore T9 si pone a m 670 a SSW della zona industriale e a m 790 a SE della SP 73b. L'aerogeneratore T10 è l'unico a ricadere nel territorio del comune di Sant'Elia a Pianisi, in località Monte delle Case, a km 1,3 a SSW dell'aerogeneratore T9 e a km 1,7 a WSW della SP 73b. Gli ultimi due aerogeneratori, T11 e T12, si collocano nel territorio comunale di San Giuliano di Puglia, in località i Piani. Il primo verrà collocato a m 445 a E della SP 73b e a km 1,3 a SSE di

Masseria Carnevale, il secondo a m 840 circa a E della SP 73 b, a km 1 a SE di Masseria Carnevale e a m 650 a NE dell'aerogeneratore T11.

L'accesso al sito è garantito, per quanto riguarda gli aerogeneratori T1 e T4 dalla strada provinciale SP 146, per quanto riguarda gli aerogeneratori T2, T3 e T5 dalla strada statale SS 87, per quanto riguarda gli aerogeneratori T6, T7 e T8 dalla strada provinciale SP 166 e per quanto riguarda gli aerogeneratori T9, T10, T11 e T12 dalla strada provinciale SP 73b. Inoltre, in sito sono presenti delle strade locali sterrate che verranno riutilizzate in modo da minimizzare la necessità di occupare nuovo suolo. L'impianto eolico di nuova realizzazione sarà suddiviso in n. 4 sottocampi composti da 3 aerogeneratori collegati in entra-esce con linee in cavo e connessi al quadro di media tensione installato all'interno del fabbricato della sottostazione di trasformazione. Pertanto, saranno previsti n. 4 elettrodotti che convogliano l'energia prodotta alla sottostazione di trasformazione:

- Elettrodotto 1: aerogeneratori T2 – T3 – T5
- Elettrodotto 2: aerogeneratori T1 – T4 – T6
- Elettrodotto 3: aerogeneratori T7 – T8 – T9
- Elettrodotto 4: aerogeneratori T10 – T11 – T12

L'impianto di connessione di utenza alla Rete di Trasmissione Nazionale (RTN), sarà composto inoltre da:

- Sottostazione utente per la trasformazione da 30 kV a 150 kV della potenza generata dall'impianto eolico e dall'impianto BESS, contenente il trasformatore elevatore e le apparecchiature di alta tensione.
- Linea in cavo AT a 150 kV verso la stazione di condivisione con altri produttori, a sua volta connessa con linea in cavo alla stazione Terna di Rotello.

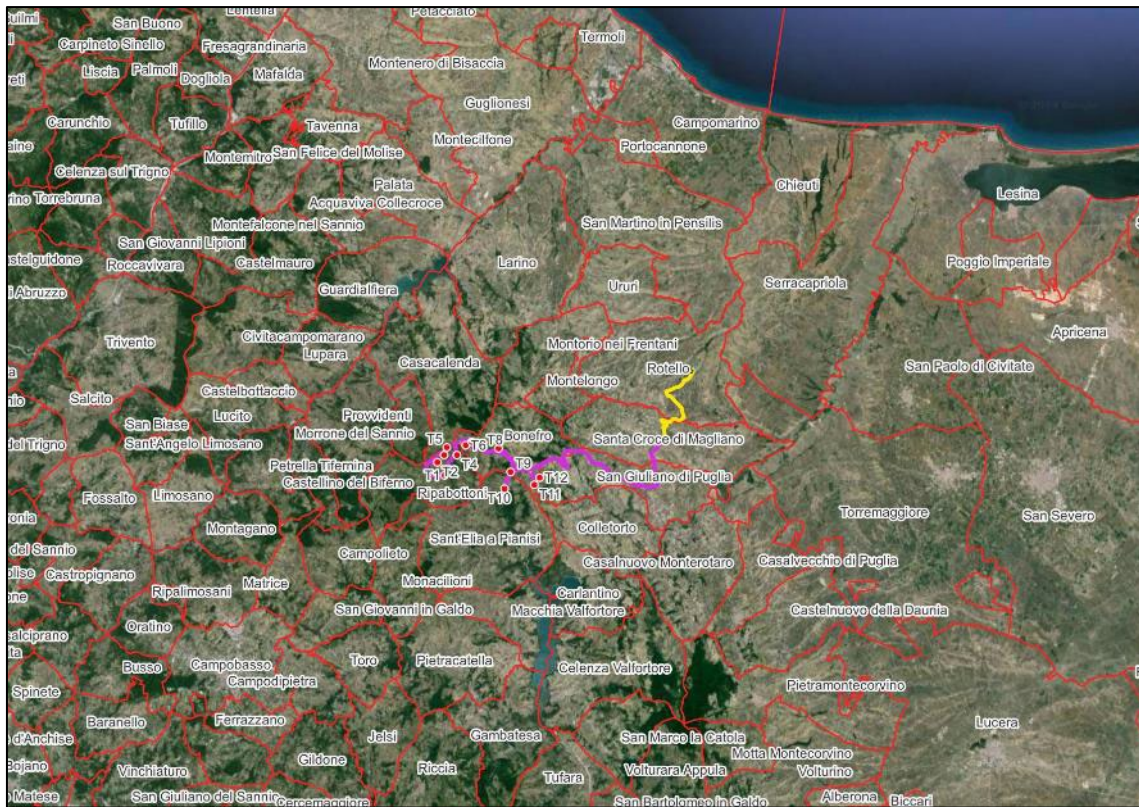


Figura 3-1: Localizzazione delle opere in progetto rispetto ai limiti comunali (in rosso) sulla base della copertura ortofotografica 2023 Google Satellite.

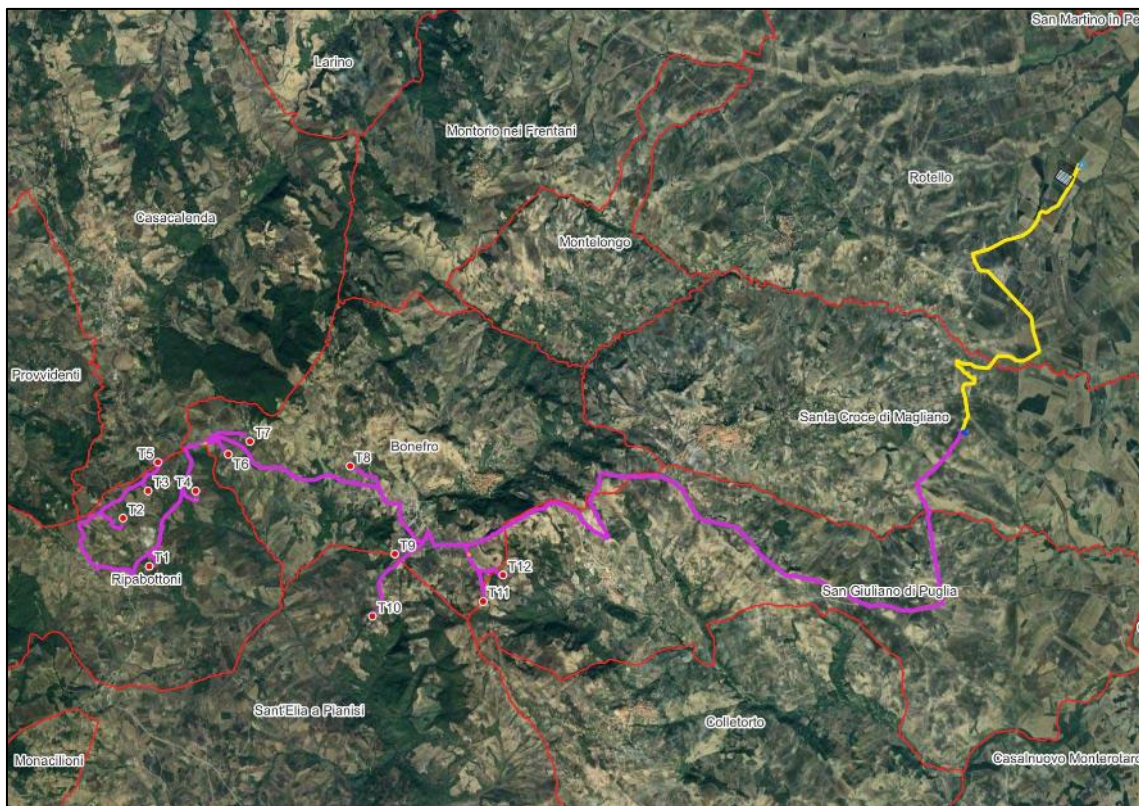


Figura 3-2: Dettaglio delle opere in progetto rispetto ai limiti comunali (in rosso) sulla base della copertura ortofotografica 2023 Google Satellite.

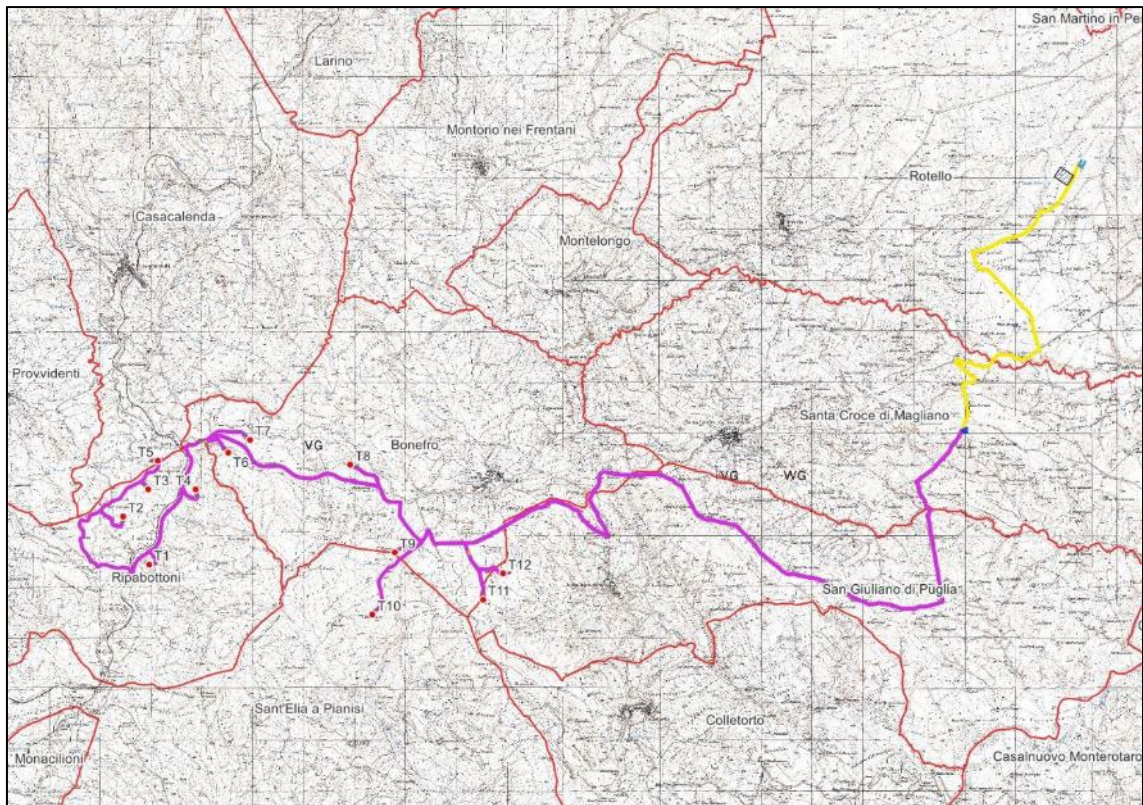


Figura 3-3: Dettaglio delle opere in progetto rispetto ai limiti comunali (in rosso) sulla base della Cartografia IGM 1954.

4 INQUADRAMENTO AMBIENTALE E QUADRO GEOMORFOLOGICO

Il territorio è caratterizzato da una morfologia prevalentemente collinare con altitudine media pari a circa 600 m s.l.m. I rilievi montuosi dell'area non superano i 1000 metri ad eccezione di M. Mauro (1042 m) nei pressi di Castelmauro. Infatti, le strutture presenti sono quelle della zona di Castelmauro, di M. la Rocchetta (959 m), nel comprensorio di Montefalcone del Sannio e di C.le Foccardoro (928 m), a Roccavivara. Queste dorsali si sviluppano secondo un allineamento parallelo con direzione NO-SE e costituiscono versanti a prevalente controllo strutturale. I processi morfogenetici che li dominano sono rappresentati dall'erosione idrica concentrata e dai fenomeni di creep. Tali dorsali, situate in sinistra idrografica del Biferno, si impostano prevalentemente sulle calcilutiti e calcari marnosi della Formazione di Tuffillo (Tortoniano-Serravalliano). In destra idrografica, invece, prevale interamente la Formazione di Faeto (Tortoniano-Serravalliano) costituita sia dal membro calcareo-marnoso rinvenibile in corrispondenza delle dorsali come quella de Il Monte (727 m), e sia dal membro argilloso-marnoso affiorante in corrispondenza delle morfologie più dolci. L'intera area risulta caratterizzata dalla diffusa presenza di lembi di superfici fluvio-denudazionale che si rinvengono in posizione sommitale o lungo i versanti. Qui i processi morfogenetici dominanti sono legati all'azione delle acque, incanalate e non, che favoriscono lo sviluppo di fenomeni superficiali quali il creep e il soliflusso, nonché di limitati movimenti in massa superficiali e lenti.

Dal punto di vista idrografico, a scala vasta di bacino, l'area è divisibile in tre settori: uno settentrionale, uno centrale ed uno meridionale. Il settore settentrionale presenta un tratto lungo del corso del Fiume Trigno che bagna il territorio regionale dal comune di Roccavivara fino a quello di Montenero di Bisaccia ed individua un pattern idrografico di tipo dendritico. Nel settore mediano è presente l'invaso artificiale del lago di Guardialfiera ottenuto per effetto dello sbarramento del Fiume Biferno. Infine, il settore meridionale è interessato dal breve tratto del Fiume Fortore che, uscendo dalla diga del lago di Occhito, prosegue il suo corso in territorio pugliese. Il reticolo idrografico dell'intera area è prevalentemente di tipo dendritico, tipico dei terreni impermeabili con media acclività.

Dal punto di vista idrogeologico invece, si è osservato che difficilmente le indagini dirette condotte nell'areale del sito hanno individuato la presenza di falde idriche; infatti, i litotipi che caratterizzano il territorio presentano un basso potenziale di infiltrazione, favorendo principalmente il deflusso superficiale. È tuttavia possibile l'individuazione di falde sospese di piccola entità collocate in lenti sabbiose e/o al di sopra del passaggio alle formazioni litificate del flysch.

Dal punto di vista della geo-morfologia, l'area interessata dal progetto è caratterizzata da aree destinate principalmente alla coltivazione agricola. Nello specifico, nel periodo dell'anno in cui è stata effettuata la ricognizione sul campo, la superficie della quasi totalità dei campi indagati

risulta coltivata (prevalentemente seminativi) e caratterizzata da una visibilità di grado medio delle superfici; l'area presa in esame è caratterizzata da altimetrie che oscillano tra gli 850 metri s.l.m. nel settore occidentale, in corrispondenza del tratto di cavidotto in località Folcaro, a ENE di Colle Guardiola e a W dell'area di installazione dell'aerogeneratore T2, e 177 metri s.l.m. in corrispondenza della stazione elettrica Terna di Rotello.

Per quanto riguarda il substrato geologico, secondo la lettura della Carta Geologica d'Italia, l'area interessata dalle opere in progetto è localizzata in una zona caratterizzata dalla presenza di cinque formazioni geologiche:

- Depositi Continentali costituiti da detriti, alluvioni terrazzate, fluviolacustri e fluvioglaciali risalenti al Pleistocene. In questo affioramento rientra un breve tratto del cavidotto esterno in località Piano Palazzo, Masseria Mascia e Casa Cantoniera, la porzione centrale e nordoccidentale dell'area della stazione elettrica di Rotello, la vicina area dello "Stallo di convisione" ed il tratto di cavidotto compreso tra questa e la stazione elettrica.

- Depositi Marini costituiti da argille risalenti a Pleistocene e Pliocene. In tale formazione geologica ricade la porzione sudorientale dell'area della stazione elettrica di Rotello in località Piano della Fontana; il tratto di cavidotto che dalla stazione elettrica si sviluppa verso SW sino a Masseria De Maria/Masseria Agostinelli ed il tratto del cavidotto esterno che si estende tra le località Masseria Mascia, Masseria Petrucci, Mariano e Masseria Colamussi.

- Depositi Marini costituiti da unità calcareo-marnose (torbiditiche) risalenti al Miocene medio-inferiore. In questo affioramento ricade l'area di installazione degli aerogeneratori T8, T9, e T12 con i relativi tratti di cavidotto tra le località Lama di Bomba, Boschetto, Macchia della Stretta, Colle Pondreto, Versità, Ternatura, i Piani, Monte Ferrone e S. Maria Mannella; inoltre, vi rientra anche il tratto del cavidotto esterno che si estende in direzione NW-SE tra le località li Frassi, Colle Tre Croci, Masseria Vicario, S. Elena e Masseria Casciano/Masseria Tonnichia.

- Depositi Marini costituiti da unità argillose ed argilloso-calcaree (torbiditiche) risalenti al Paleogene. In questo affioramento ricade tutto il settore occidentale delle opere in progetto, tra le località Cerrosecco, Folcaro, Pesco Bianco, Torzeppa, Masseria San Vito e Masseria di Memmo, comprendendo l'area di installazione degli aerogeneratori T1, T2, T3, T4, T5, T6, T7 con i relativi bracci di cavidotto e l'area di installazione dell'aerogeneratore T10 in località Monte delle Case; inoltre, vi ricade il tratto del cavidotto esterno compreso tra le località Masseria Tonnichia, Difesa, Macchie Cavallo, Colle del Convento, Parco Grosso, Montecalvello e Codarda.
- Depositi Continentali costituiti da unità arenacee e arenaceo-marnose risalenti al Miocene medio-inferiore. In tale formazione geologica ricade l'area di installazione dell'aerogeneratore T11 ed un breve tratto del cavidotto esterno in località Colle del Monte/Casa Ianiri.

Dal punto di vista dell'idrografia, il percorso del cavidotto esterno che si sviluppa lungo Via delle Croci interseca il torrente Tona, che definisce il confine tra il territorio comunale di Rotello e quello di Santa Croce di Magliano, a S di Masseria Marinelli e a NE di Masseria Giuliano. Procedendo verso SSW, il cavidotto attraversa il Vallone Fondo Sanbuco, in località Codarda, a S di Masseria Colamussi e ad E di Masseria De Matteis; infine, in località Montecalvo, l'elettrodotto incrocia il Vallone Santa Croce che definisce il confine amministrativo tra i comuni di Santa Croce di Magliano e San Giuliano di Puglia.

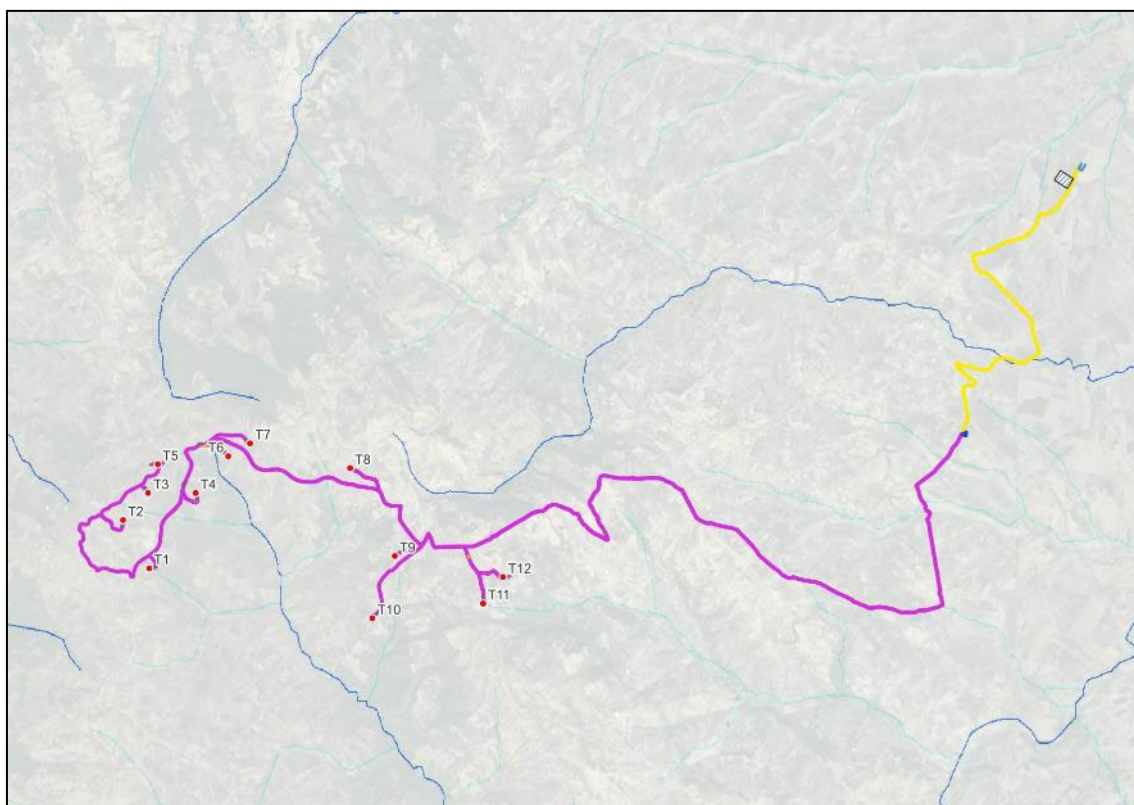


Figura 4-1: Localizzazione delle opere in progetto rispetto ai corsi d'acqua (in blu e celeste) sulla base della copertura ortofotografica 2023 Google Satellite.

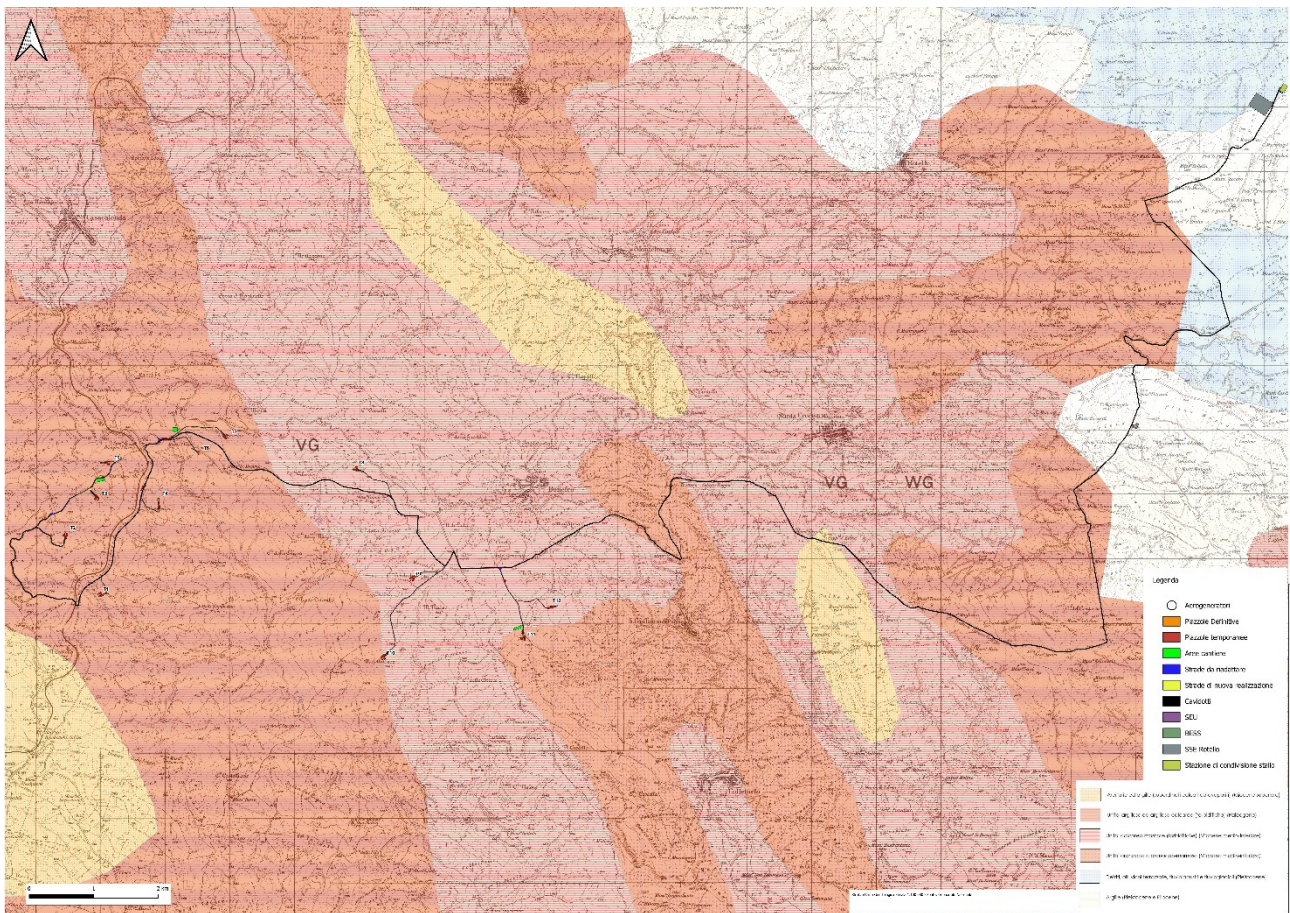


Figura 4-2: Dettaglio delle opere in progetto rispetto agli affioramenti geologici riportati dalla Carta Geologica d'Italia (Geoportale Nazionale, Ministero dell'Ambiente).

5 LA RICERCA BIBLIOGRAFICA: INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

5.1 La ricerca bibliografica e d'archivio

Al fine di una più esaustiva conoscenza delle dinamiche storiche caratterizzanti il territorio interessato dalle opere in progetto, sono stati presi in esame i siti pubblicati su bibliografia specifica, quelli in formato shape presenti nell'archivio dalla Soprintendenza competente e forniti a mezzo pec, nonché le evidenze censite nel Geoportale Nazionale per l'Archeologia (GNA) e quelle riportate nella CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO NELL'AREA DEL CRATERE (Di Niro, Santone, Santoro 2010). Per quanto riguarda le segnalazioni derivanti da precedenti indagini archeologiche sono state consultate le Valutazioni di Interesse Archeologico presenti nel portale Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Per la ricerca delle aree vincolate ai sensi del D.lgs. 42/2004 e di quelle sulle quali insiste una qualunque forma di tutela archeologica sono stati consultati i diversi piani territoriali (PTPR/PPTR, PRG, PUG), il portale Vincoli in rete.

L'analisi di tale materiale documentario ha consentito di delineare un profilo storico-archeologico dell'area interessata dalle opere in progetto.

5.2 Inquadramento storico-archeologico dell'area di studio

Le opere in progetto interesseranno il Basso Molise e in particolare i territori comunali di Bonefro, Casacalenda, Ripabottoni, Sant'Elia a Pianisi, San Giuliano di Puglia, Santa Croce di Magliano e Rotello. Le informazioni riportate riguardanti i comuni interessati provengono dalla CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO NELL'AREA DEL CRATERE. PRIMI DATI DI SURVEY NEI COMUNI COLPITI DAL SISMA DEL 2002 a cura di A. Di Niro, M. Santone e W. Santoro (2010) e dal Piano Paesistico della Regione Molise.

Per poter comprendere le caratteristiche architettoniche ed urbanistiche del sistema insediativo nell'area del Basso Molise, bisogna ripercorrere, nel tempo, l'evoluzione delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni insediate fin dal tempo antico. Il punto di partenza per un'analisi di questo tipo, anche per le notizie certe che si possono utilizzare, è il periodo storico all'epoca degli Italici e, in particolare, dei Frentani. In questo periodo infatti già esistevano alcuni elementi di organizzazione territoriale che, ulteriormente sviluppati con la colonizzazione romana, hanno segnato un assetto quasi definitivo della struttura insediativa. Le strutture primarie di organizzazione territoriale al tempo degli italici erano i percorsi tratturali che attraversavano tutto il Molise ed anche l'area frentana. Due tratturi, l'Aquila-Foggia ed il Centurelle-Montenero, attraversavano tutta la zona mentre un terzo Ururi-Serracapriola toccava l'agro di San Martino in Pensilis. Poiché le vie della transumanza hanno rappresentato, storicamente, per centinaia di anni, le uniche strutture di comunicazione e di scambio economico e sociale fra le popolazioni, è

evidente che esse sono diventate i principali elementi di organizzazione della struttura insediativa. All'epoca degli italici i tratturi citati collegavano i territori delle popolazioni Marrucine e Vestine con gli Apuli attraversando tutta l'area frentana. Ancora oggi si può leggere l'organizzazione dei sistemi insediativi urbani in funzione della presenza dei tratturi. Infatti, su quello Centurelle-Montenero sono attestati tre degli attuali comuni più importanti dell'area: San Martino in Pensilis, Guglionesi e Montenero di Bisaccia. Sull'altro, l'Aquila-Foggia, si trovano i comuni di Portocannone, San Giacomo degli Schiavoni e Petacciato. Il comune di San Martino in Pensilis e quello di Guglionesi sono collocati in una posizione mediana rispetto ai due tratturi. I recenti ritrovamenti archeologici hanno confermato questa caratteristica del sistema insediativo in quanto già all'epoca degli italici e della colonizzazione romana si avevano insediamenti lungo le vie della transumanza. Le aree archeologiche rinvenute si attraversavano quasi tutte sul tratturo l'Aquila-Foggia; infatti, qui si trovano un insediamento romano sul Monte Antico e nel comune di Petacciato; una necropoli nel comune di Guglionesi; una villa antica nel comune di San Martino in Pensilis; un insediamento romano ed uno rurale ellenistico vicino San Giacomo degli Schiavoni. I comuni di Termoli e quello di Campomarino, ambedue vicino al mare ed in prossimità della foce del Biferno, rispondono ad altre logiche insediative probabilmente riferite alla posizione rispetto a queste vie d'acqua. Ad avvalorare queste ipotesi ci sono rinvenimenti archeologici di tipo protostorico a Campomarino ed una necropoli del sec. VII - VI a.C. a Termoli. Non vi sono tracce certe di città romane nell'area anche se si presuppone che l'antica città di "Buca" doveva trovarsi nella posizione dell'attuale Termoli; "Usconium" nei pressi di San Giacomo degli Schiavoni e "Cliternia" nei pressi di Torre Ramitelli. Con la decadenza dell'Impero Romano, si ha anche un notevole degrado del paesaggio agrario e di quello urbano; solo con la dominazione longobarda e con la colonizzazione benedettina si riesce ad avere una notevole ripresa delle attività economiche e sociali. Questo portò alla rivitalizzazione degli antichi insediamenti ed alla localizzazione in territorio agricolo di alcuni centri ecclesiastici costituiti essenzialmente da pievi, monasteri e chiese. Anche in questo caso si può rintracciare, nella localizzazione di questi interventi, la logica insediativa che ritrovava nelle vie della transumanza gli elementi primari della organizzazione territoriale. Infatti, lungo il tratturo Centurelle-Montenero dovevano trovarsi le Pievi di Casalpiano, S. Onofrio, S. Maria, S. Martino, S. Gennaro di Corno, Serramano oltre i nuclei abitati già citati, mentre su l'Aquila-Foggia le pievi di Ramitelli, S. Leonardo, Petacciato e Tecchio. Questo tipo di organizzazione territoriale è rimasta valida fino all'inizio di questo secolo. Successivamente con la costruzione delle ferrovie, delle strade statali e non ultime delle superstrade lungo il fondo valli, si va conformando una dislocazione delle strutture primarie di organizzazione territoriale ortogonale alle antiche vie della transumanza che, attualmente, non assolvono più ad alcuna funzione precipua di sviluppo territoriale. Le caratteristiche urbanistiche degli insediamenti urbani risentono essenzialmente delle condizioni particolari dei siti e del periodo storico in cui i nuclei più antichi vennero realizzati. Nel nostro caso, la maggior parte dei nuclei urbani sorge su colli o poggi e quindi risentono, nella morfologia, di questa condizione. Inoltre, l'impianto dei nuclei urbani è, per la maggior parte di essi,

di origine medioevale. Altra caratteristica, rilevabile, tra l'altro in molte altre città, è che ci sono, nei singoli comuni, alcune parti fortemente caratterizzate nell'impianto tipo-morfologico ed altre, parimenti caratterizzate, ma completamente diverse come relazioni tra edificio, tessuto e strada. Infatti, è rilevabile in numerosi comuni un impianto urbanistico a schema preordinato, successivo all'impianto medioevale, ma contiguo e ben collegato con quest'ultimo. Nelle parti dei tessuti urbanistici a schema preordinato è rilevabile una forte caratterizzazione a griglia ortogonale che potrebbe far pensare a riferimenti e relazioni con probabili insediamenti romani a "castrum". È evidente però che non essendoci prove concrete né archeologiche né di origine storica, si possono fare solo delle supposizioni o anche si potrebbe presupporre una memoria storica di tipologie insediative particolari. Un'altra costante rilevabile in quasi tutti i comuni è che il rapporto tra elementi primari di organizzazione di un tessuto (monumenti) e morfologia dell'insediamento è di difficile verifica e comprensione in quanto non si evidenzia quasi mai, tranne casi particolarissimi, una relazione precipua e facilmente leggibile tra elementi architettonici primari e conformazione urbanistica degli abitati. In molti casi si ha infatti una immedesimazione dei monumenti, che tra l'altro sono anche di un certo pregio, nel tessuto edilizio circostante con scarsa influenza dei primi sull'organizzazione dei secondi. Vi sono poi insediamenti monofunzionali extraurbani con due diverse valenze: industriale e turistica. L'insediamento industriale in via di consolidamento è presente fra le località di Termoli e Campomarino, l'area fisicamente interessata è individuata dal Fiume Biferno e dalla strada statale. Quelli turistici individuati: dal nucleo di Campomarino Lido, dalla edificazione lungo la costa a nord di Termoli nel territorio di questo comune fino al confine col territorio di Petacciato, di complessi e villaggi marini con insediamenti a carattere consolidato. Anche il Comune di Petacciato presenta in località lido di Petacciato un insediamento a carattere turistico. Sono presenti sulla fascia costiera un cospicuo numero di insediamenti rurali accentrati, presenti in località Ramitelli, Nuova Cliternia, Strada statale Campomarino-Portocannone, Colle Calcioni, Montebello e insediamenti rurali sparsi lungo strade statali, provinciali e vicinali con caratteristiche in alcuni casi di propria autonomia; inoltre, pure cospicua è la presenza sul territorio di casolari e residenze signorili rurali. Considerando "aree di frizione insediativa" fasce perimetrali a quelle insediate e lungo infrastrutture viarie caratterizzate da favorevole morfologia, agevole accessibilità, si possono leggere poli del territorio con effettivo incremento allo sviluppo della crescita urbana, caratterizzate da valenza propria ed ipotesi di possibile espansione territoriale, riscontrando questo fenomeno in zone limitrofe al territorio edificato ed in via di consolidamento. Vi sono pure aree non edificate in ambito insediativo lasciate a verde non utilizzate o utilizzate come nel caso del Parco Comunale di Termoli. In definitiva nel territorio della fascia costiera la crescita dei centri abitati si è sviluppata in aree di sedime urbano di varie epoche, databili e con schemi tipologici ricorrenti (a fuso, a ventaglio, lineare, ecc.) per quel che riguarda i centri storici; una tipologia urbanistica è riscontrabile anche negli ambiti dell'insediamento consolidato: le espansioni otto-novecentesche, mentre la crescita urbana in via di consolidamento investe il territorio in modo non sempre ordinato ed organico.

5.3 Il territorio di Bonefro.

Il comune di Bonefro ricade topograficamente nelle tavolette I.G.M. in scala 1:25.000: F. 154 II S.E. (Casacalenda), F. 155 III S.O. (Santa Croce di Magliano). Il distretto bonefrano è ubicato in un ambito territoriale collocato sullo spartiacque tra il fiume Biferno e il fiume Fortore. Il settore orientale dell'agro di Bonefro gravita sulla valle del Fortore, importante corso fluviale, menzionato nella storiografia antica con la denominazione di Fertor che segna attualmente il confine tra il Molise e la Puglia. Il territorio comunale di Bonefro si estende su di una superficie di circa 31,13 Km² e confina a N con il distretto di Casacalenda, Montorio nei Frentani e Montelongo, a S con quello di San Giuliano di Puglia e Sant'Elia a Pianisi; il confine occidentale, con l'agro di Ripabottoni, è segnato dal torrente il Cigno che scende da Casacalenda e confluisce nel fiume Fortore, nello specifico nel lago di Occhito, invaso artificiale posto nella media valle del corso fluviale. Il limite orientale, con il comprensorio di Santa Croce di Magliano, è rappresentato dal vallone Magliano.

Questo territorio, nel versante meridionale, è attraversato dal tratturo Celano-Foggia che dopo aver percorso l'agro di San Giuliano di Puglia entra nel distretto bonefrano, passando a sud del paese, ne attraversa una parte e si dirige verso Sant'Elia a Pianisi per poi proseguire verso Ripabottoni. Su di una formazione calcarea a circa 620 m slm si trova il centro abitato di Bonefro; la più antica attestazione documentaria risale a un diploma dell'anno 1049 col nome di Binifro e Benifro quale possedimento di Adelferio, conte dei principi longobardi di Benevento, che risulta menzionato per la donazione del Monastero di Sant'Eustachio al Monastero di Montecassino. In epoca normanna il territorio bonefrano appartenne alla contea di Loritello (Rotello). In località San Vito era collocato un nucleo abitato (con relativa badia dedicata a San Vito) di origine antica, menzionato in una sentenza del 1175 del Cardinale Lombardo, nel 1181 nella Bolla del papa Lucio III e nel 1254 in una bolla di Innocenzo IV. L'abitato andò forse distrutto nel terremoto del 1456. Questo casale si trova al confine con il territorio di Ripabottoni e di Sant'Elia a Pianisi; è interessante osservare come presso questa contrada siano attestati due toponimi: Colle delle Mura e Colle della Chiesa, da porre forse in relazione con questo nucleo abitato e con l'antica badia.

Per quel che riguarda i ritrovamenti e la storia degli studi, il territorio di Bonefro si è rivelato relativamente ricco di vestigia antiche; pertanto, è lecito ritenere che numerosi dovettero essere i rinvenimenti archeologici avvenuti negli anni passati. Anche se la maggior parte degli o oggetti ritrovati in passato andarono dispersi, alcuni giunsero presso il Museo Provinciale Sannitico di Campobasso precedentemente al 1889, anno dell'edizione del catalogo degli oggetti conservati presso il museo da parte di A. Sogliano. Risulta menzionata nel testo una "testa ornamentale di cinghiale" che fortunatamente non è andata dispersa, ed è esposta attualmente nel Museo Provinciale Sannitico di Campobasso. Si tratta di un elemento ornamentale in bronzo configurato a testa di cinghiale del quale non è nota la località di rinvenimento. Altre informazioni relative a ritrovamenti archeologici in agro bonefrano risalgono agli anni Quaranta del secolo scorso. Infatti, dalla ricerca dei documenti di archivio conservati presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici

del Molise, si apprende che il 4 settembre del 1941 in località Lago delle Rane venne riportata alla luce una tomba a fossa. La sepoltura è stata rinvenuta in occasione di lavori di sbancamento per le fondamenta del nuovo S.I.L.O., da edificarsi nella località sopra menzionata. La tomba si trovava alla profondità di circa m 2,30 dal piano di calpestio moderno ed era rivestita internamente da un muro a secco. Al suo interno vennero rinvenute le ossa dello scheletro che nella descrizione allegata erano in cattivo stato di conservazione, tanto che si sarebbero decomposte al momento del ritrovamento; il corredo era costituito da un vaso in bronzo del quale sono stati recuperati numerosi frammenti e le due anse. Sempre negli archivi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise è conservata una lettera, datata al 7 febbraio 1972, inviata dal sig. Carlo Taddei, insegnante di Bonefro, ad Alfonso de Franciscis, Soprintendente di Napoli; nella missiva vi sono informazioni circa alcuni rinvenimenti di reperti archeologici avvenuti in agro di Bonefro (senza purtroppo specificare le località del ritrovamento). Dalla documentazione si apprende che “durante le arature praticate nel mese di Settembre l'aratro con vomere trainato meccanicamente tirava su cocci e monete per le campagne e dintorni; i reperti sfuggono e spariscono oltremare (USA, Canada) dove vi sono molti immigrati da qui”. Seppur di una certa importanza queste segnalazioni sono assai generiche: non sono infatti specificate la generalità dei reperti e le località di rinvenimento. Alcuni oggetti vennero recuperati e successivamente inviati dal Sig. Carlo Taddei al Soprintendente Alfonso De Franciscis, il quale nella lettera di risposta così riferisce: “i cocci che Ella mi invia in esame sono di un certo interesse, si tratta di un frammento di tegola dipinta, un frammento di tazza a vernice nera del III secolo a.C., un frammento che potrebbe essere un peduccio di un oggetto fittile”. Si ha inoltre attestazione del ritrovamento, avvenuto in un periodo e località imprecisati del territorio comunale di Bonefro, di una statuina votiva raffigurante Ercole oggi conservata presso il Museo Nazionale di Chieti. Nel 1973 in località Casale, durante lavori di aratura profonda, vennero ritrovati alcuni resti relativi a strutture pertinenti agli ambienti di una villa romana e fu portata alla luce in particolare una vasca in muratura sul fondo della quale venne rinvenuta una statuina in bronzo raffigurante Ercole in assalto; la statuina purtroppo venne dispersa successivamente al suo ritrovamento, ma fortunatamente della stessa si conservano alcune immagini fotografiche. L'anno successivo, nel 1974, M. Colabella, in uno studio sulla storia di Bonefro segnala il ritrovamento, sempre in località Casale, di una stele romana con epigrafe; l'autore inoltre afferma che “nel corso di lavori di aratura o di scavo si rinvennero oggetti antichi, di varia natura: tombe vasi e lucerne di terracotta, lapidi e monete”.

Un lavoro di indiscussa importanza e fondamentale punto di riferimento riguardo alle evidenze archeologiche del territorio di Bonefro è rappresentato dal testo di M. Colabella, edito nel 1999, dove sono riportate le informazioni circa i rinvenimenti archeologici avvenuti nell'agro bonefrano; tale studio prende in considerazione non solo le attestazioni archeologiche del comune di Bonefro, ma anche quelle dei comuni limitrofi, tra i quali San'Elia a Pianisi, San Giuliano di Puglia e Rotello. Tra i vari ritrovamenti menzionati nel testo, ascrivibili a diverse epoche, si ricordano un frammento di una spada in bronzo a lingua da presa databile tra il IX e VIII secolo a.C., gli ambienti di una villa

romana in loc. Casale, l'epigrafe romana sopra menzionata e una tomba a fossa di epoca longobarda in loc. Colle Miozzi.

5.4 Il territorio di Casacalenda.

Il territorio di Casacalenda si estende su una superficie di circa 61 kmq; confina a E con il territorio di Bonefro e di Montorio; a S e a SO con quello di Ripabottoni; ad O con quelli di Provvidenti e Morrone; a NO con quello di Guardialfiera, dal quale è separato dal corso del fiume Biferno; a N con quello di Larino, dal quale è separato dal Vallone delle Donne. Le altitudini variano dai m 727 slm, misurati sulla sommità di loc. Monte, ai m 620 di Colle Rattano, sul quale sorge raccolto il borgo medievale; dai 728 m del crinale del Redentore, ai 688 m dello Stingone; dai 697 m della cima di Monte Cece, ai 258 m della sommità di Colle Altare; dai 282 m della Torre di Olivoli ai 173 m della Grotta della Macchina; dai 423 m della Serra Volpina ai 579 m del Colle della Civitella; dai 607 m di Gerione ai 614 m di Colle Bruno; dagli 888 m di Cerro del Ruccolo ai 757 m di Serra San Martinello.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Biferno, che funge da confine lungo il lato NO del comune; questo limite, lungo all'incirca 5,5 km, è interrotto per 2 km dalla presenza del nucleo di terreni pertinente all'antico feudo di S. Maria in Civita, ora posseduto dal comune di Guardialfiera; l'altro importante corso d'acqua che bagna il territorio è il torrente Cigno, che vi scorre per una lunghezza pari a circa 7 km; altra rilevante caratteristica idrogeologica è data dalla presenza abbondante sul territorio di acque sorgive (Fonte S. Barbato, Fonte Puntone, Fonte della Cannella, Fonte Civitella, Fonte Carbone, Fonte Avellana, Fonte Mascappino, Fonte del Fico, Fonte del Piano, Fonte S. Rocco, Fonte Troccola, Fonte Vivera, Fonte Canale, Fonte Mazzocco, Fonte dell'Orto, etc.).

Il nucleo più antico dell'abitato medievale giace sul dorso di una collina declinante, dapprima dolcemente, sino al luogo dove in antico era situata la chiesa del Santissimo Salvatore, poi bruscamente, mediante uno scosceso pendio, sino al torrente Cigno, che dista in linea d'area poche decine di metri.

Per quel che riguarda i ritrovamenti e la storia degli studi, i secoli che precedono il medioevo, possibili riferimenti al territorio che oggi è di Casacalenda si trovano nell'opera di quegli storici greci e romani che hanno scritto della seconda guerra punica. Nel territorio di Casacalenda è infatti situata una località denominata Gerione, alla quale, a partire almeno dal XV secolo, diversi autori, interpretando quanto riportato dagli storici antichi, hanno associato il nome di un antichissimo insediamento frentano, Gereonium, presso il quale, stando appunto alle fonti, tra l'autunno del 217 e la primavera del 216 a.C., le autorità militari cartaginesi, mosso l'esercito dall'Agro Falerno, avrebbero stabilito di collocare gli hiberna. Una località dal nome del tutto simile a quello riportato dai cronisti delle vicende annibaliche si trova menzionata, inoltre, in una fonte d'età tardo antica, la Tabula Peutingeriana, che segnala nell'ager larinas la presenza di una località denominata Geronum, connessa alla strada che congiungeva Bovianum a Larinum e quest'ultima a Teanum

Apulum. La possibilità di identificare Gereonium con la collina di Gerione, situata in agro di Casacalenda, ha visti nel tempo arroccati su posizioni di scetticismo alcuni autori che ne ipotizzavano l'ubicazione altrove, generalmente nell'area del Fortore. Tuttavia, quando ancora della possibile identificazione del sito antico si ragionava basandosi pressoché esclusivamente sulle fonti letterarie, l'ipotesi di vedere ubicati lungo il torrente Cigno gli accampamenti invernali di Annibale fu rivalutata da alcuni studiosi a seguito del recupero, avvenuto alle porte di Casacalenda, di un'iscrizione databile alla prima età imperiale romana; in essa alcuni autori hanno vista la citazione di un altro luogo annibalico, l'ἀκρα Καλήνη, località che Polibio ubica nella chora di Larino, presso la quale si sarebbero accampate le legioni guidate da M. Minucio Rufo, impegnate a seguire gli spostamenti dell'esercito di Annibale che, nell'autunno del 217 a.C., si muoveva alla ricerca di una postazione utile a svernare. Poiché nella fonte polibiana l'ἀκρα Καλήνη è strettamente associata, da un punto di vista topografico, a Γερούσιον, la sua coincidenza con qualche punto dell'agro di Casacalenda rafforzerebbe, di fatto, l'ipotesi che vorrebbe identificare sul colle di Gerione i ruderi dell'annibalica Gereonium. L'interesse degli studiosi per il territorio di Casacalenda resta vivo anche in età umanistica, e si ricollega alla identificazione della Gerione antica; esso viene altresì menzionato, e ricondotto alla possibilità di individuarvi l'antico abitato coinvolto dalle vicende annibaliche, in alcune sillogi cartografiche redatte nella seconda metà del XVI secolo. Filippo Cluverio inaugura, al principio del XVII secolo, una tradizione esegetica che vorrebbe invece l'antica Gerunium localizzata altrove. Nel XVIII secolo, alcuni autori fanno riferimento alla possibilità di associare alla Terra di Casacalenda un illustre precedente insediativo, quello rappresentato dalla polibiana Καλήνη, che lungo il corso del Cigno doveva secondo costoro svettare. Della poleogenesi di Casacalenda, delle sue antichità, e della necessità di identificare la Gereonium frentana con la collina di Gerione parla diffusamente G.A. Tria, nelle sue Memorie. Il vescovo Iarinate, riportando l'opinione di Pacichelli circa la nascita di Casacalenda, ricorda come gli abitanti del paese ritenessero, per tradizione, la loro comunità una filiazione dell'antica Calene; egli è tuttavia scettico sulla possibilità che in uno spazio relativamente circoscritto, quale era quello del territorio pertinente a Casacalenda, si ritrovassero due Città, cioè Kalena, e Gerione, non essendo questo distante dalla prima, che due miglia. Ragguardevole è l'approfondimento che il vescovo Iarinate, nel capitolo V del I libro, dedica alla questione topografica di Gerione, optando senz'altro per l'identificazione che voleva questa antica fortificazione prossima a Casacalenda. Relativamente alla storia medievale del territorio, nelle Memorie il Tria ricorda la presenza di Casacalenda tra i luoghi della diocesi di Larino elencati nelle bolle di Lucio III e di Innocenzo IV, e nella lista rappresentata nel Catalogus Baronum, dove si dice che "Oderisius Filius Maner. Tenet Morronum, et Casamtelendam". Utilissima risulta, inoltre, la testimonianza antiquaria a proposito della riflessione sulle antiche sedi ecclesiastiche presenti sul territorio; lo storico descrive la chiesa madre, quella dedicata alla Beatissima Vergine di Loreto, San Leo, S. Pietro, l'antica chiesa dedicata al Santissimo Salvatore e quella di S. Maria dell'Arco; nelle Memorie si trova altresì nozione di un'importante istituzione monastica casacalendese, il convento

dei Riformati di S. Francesco, edificato nei pressi del torrente Cigno sotto il titolo S. Honufrii prope Calenam. Il quadro insediativo medievale descritto nei suoi studi riferiva di numerosi casali che punteggiavano le contrade; di alcuni di essi l'autore propone l'ubicazione, credendone talvolta di poter rintracciare le rovine; taluni di essi sono noti, peraltro, già alle scarse fonti medievali. Di seguito ne fornisce l'elenco: Casale Rucula; Casale di S. Martinello; Casale di S. Benedetto; Casale Avellana; Casale d'Olivo; Casale di S. Barbato; Casale di S. Maria in Civita; Casale Canale; Casale di Colle; Casale Grimaldo; Casale Monticello. Le osservazioni del Tria riferibili alla storia più antica di Casacalenda sono riprese, nel XIX secolo, dal Mancini, che le raccoglie e le integra con alcuni nuovi dati. Lo studioso ritorna sulla questione di Calene, dedicando alcune pagine al commento delle fonti antiche circa l'ubicazione topografica; egli accetta inoltre, quasi per tradizione, l'identificazione, già discussa dal Tria, dell'antica Gereonium con la collina di Gerione, posta 3,5 km circa a NE di Casacalenda. In relazione al potenziale archeologico dei luoghi, Mancini ricorda come non di rado nell'agro di Casacalenda fossero state rinvenute "monete d'argento e di rame di tutt'i tempi, come consolari, imperiali ed urbliche: collezioni di esse si posseggono dai Signori Vincelli, de Gennaro e Franceschini"; egli fa riferimento, inoltre, al rinvenimento sul territorio di bronzetti raffiguranti Ercole.

Sulla transizione dal tardo antico all'alto medioevo Mancini non concede spazio alla speculazione, dichiarando l'estrema penuria di informazioni reperibili per questa fase storica; egli tratta brevemente dell'esistenza dei numerosi casali antichi, localizzabili nell'ambito del circondario di Casacalenda, riportando in sostanza, però, le informazioni già trasmesse da G. A. Tria. Lo storico riporta, poi, alcuni dati già noti sul pieno medioevo: la menzione di Casacalenda nel *Catalogus Baronum*, sotto il nome di *Casamtelandam*, ed il fatto che il centro sia menzionato, nella lista dei luoghi che formavano la diocesi di Larino, in una bolla di Lucio III, databile al 1182, ed in un'altra di Innocenzo IV, del 1242. Sulle fasi più remote della storia di questo paese si è soffermato, verso la metà del secolo XX, senza tuttavia approfondire quanto già era stato detto in precedenza, anche lo storico casacalendese Giambattista Masciotta. Nel 1978 l'ipotesi di identificare Casacalenda, o altro luogo del suo territorio, con la polibiana Καλήνη, è sembrata acquisire maggior forza a seguito della lettura che La Regina ha proposta dell'epigrafe funeraria rinvenuta nel 1896 mentre si costruiva la chiesa dedicata alla Madonna della Difesa, alle porte di Casacalenda; i personaggi menzionati nell'iscrizione sarebbero due liberti, il secondo dei quali nella condizione di incola in Sicalenum. Lo studioso reputa potersi ravvisare nel toponimo Sicalenum il nome dell'antico insediamento corrispondente grossomodo alla terra di Casacalenda; da esso sarebbe derivata, quindi, la forma corrotta Calene, tramandata da Polibio. Nel 1988 Ugo Pietrantonio riporta nella sua opera dedicata al monachesimo benedettino in Abruzzo e in Molise una scheda dedicata al cenobio di S. Martino di Rocca, situabile evidentemente nella porzione sud-orientale del territorio di Casacalenda, la cui esistenza si desume dai Regesta dell'abbazia di Montecassino. Nel 1994 viene pubblicata una ricerca topografica di E. De Felice, il quale, seguendo lo schema dei lavori pubblicati nella *Forma Italiae*, ha ricognito una porzione considerevole del territorio di

Casacalenda; la sua ricerca ha prodotto una serie cospicua di dati archeologici relativi a questo territorio, svelandone l'insospettata ricchezza storica. Le ricerche di questo studioso si sono in parte sovrapposte nel tempo con quelle, realizzate su uno spettro più ampio di contrade e con metodologie sensibilmente diverse, nel corso del Biferno Valley Project. Entrambe le campagne di prospezione topografica, oltre a rivelare la ricchezza archeologica del territorio, hanno soffermata la loro attenzione sui pochi siti archeologici la cui esistenza era già, in qualche misura, nota, quali erano, ad esempio, la collina di Gerione e l'area archeologica sottostante al santuario extraurbano di S. Maria della Difesa. In riferimento a quest'ultimo contesto culturale, va detto che del rinvenimento e del dissotterramento di ruderi nella località su cui si impose poi il santuario della Madonna della Difesa, troviamo notizie piuttosto precise in alcuni manoscritti vergati da illustri cittadini di Casacalenda; di queste osservazioni, comprese in documenti rimasti purtroppo inediti, ci rende edotti, tuttavia, una ricerca recente del Catalano, dedicata appunto alla storia di questo amatissimo santuario casacalendese; lo studioso ricostruisce con chiarezza la vicenda che, nel periodo compreso tra il 1891 e il 1896, condusse alle suddette scoperte.

Stando alla ricostruzione degli eventi proposta dallo studioso, l'incessante afflusso di devoti e curiosi nei mesi di giugno e luglio 1896 spinsero alla proposta di erigere una chiesa rurale sui luoghi del ritrovamento; tale iniziativa fu appoggiata dal titolare della diocesi, che autorizzò l'erezione dell'edificio sacro in un documento datato al 19 settembre 1896. Intanto la folla di curiosi non cessava di scavare, nascostamente dalle autorità, all'interno del perimetro disegnato per ospitare il cantiere; con ordinanza emessa in data 3 febbraio 1897 il Sindaco di Casacalenda, su ordinanza del Sottoprefetto di Larino, ordinò che si vietasse l'accesso all'area di tali ricercatori abusivi.

La chiesa fu completata in fretta e dotata, come il vescovo aveva richiesto, di un edificio annesso a residenza del custode; nei decenni che seguirono la struttura venne ampliata e provvista di un edificio residenziale adibito a educando femmine; non vi è più traccia, nelle cronache, di ulteriori rinvenimenti archeologici, conseguenti a queste opere di ampliamento; persino l'edificazione di un piano seminterrato a completamento dell'edificio dell'educando, avvenuta nel 1985, sembrerebbe non aver intercettato depositi archeologici. Catalano fornisce infine un ragguaglio sui reperti rinvenuti e citati dalle relazioni dell'epoca: il cosiddetto altarino, i pilastri e le monete aragonesi sarebbero attualmente irreperibili; i resti antropologici rinvenuti nelle tre sepolture scoperte furono interrati sul posto; il pavimento a mosaico rinvenuto a valle venne ricoperto sulla spinta emotiva derivata da una presunta visione; i cinque gradini ritrovati a circa 10 m di profondità dovrebbero corrispondere a quelli riutilizzati nell'ingresso alla chiesa; la cosiddetta acquasantiera, e la colonnina dorica con bucranio, si trovano esposte nell'atrio d'ingresso della chiesa; la lapide sepolcrale, infine, si trova murata all'interno della chiesa, a mano destra. Negli ultimi anni una ricerca che riassume e arricchisce in maniera decisiva il quadro delle conoscenze archeologiche relative al territorio di Casacalenda è quella pubblicata nel 2002 da Maria Teresa Occhionero; l'autrice ha inevitabilmente fatto da stimolo alla necessità di avviare ricerche approfondite, basate sullo scavo stratigrafico condotto negli ultimi anni dall'Università degli Studi di

Bologna. Proprio l'avvio di una campagna sistematica di scavi su questo sito ha consentito di fare luce sulle vicende di questa rocca medievale, e sulle preesistenze d'età repubblicana che sottostanno alla fortificazione normanna e che, finalmente, rendono più vicina la possibilità di collegare concretamente il territorio di Casacalenda alle vicende della guerra annibalica accadute nei pressi di *Gerunium*. Numerose anche le testimonianze epigrafiche rinvenute nell'agro. Per quanto concerne l'epigrafia in lingua osca, la storia degli studi registra un solo recupero lapideo, avvenuto in circostanze accidentali intorno alla metà del XIX secolo. Il Mancini, studioso di storia locale, ricorda come nel 1849, in una località gravitante sulla fonte cosiddetta di San Paolo, si trovasse egli stesso a riscontrare l'avvenuto rinvenimento di una epigrafe in caratteri latini, espressa, tuttavia, in lingua osca. Il contesto archeologico venne osservato, nei giorni che seguirono alla fortuita scoperta, dall'archeologo Ambrogio Caraba, il quale definì il rudere dal quale l'epigrafe era stata cavata recinto di mura ciclopiche; secondo lo studioso, il contesto culturale andava interpretato in relazione alla possibile presenza di un tempietto, e la lapide come la base di un'ara. Qualche prudente riflessione sul contesto di provenienza del monumento può essere condotta proprio a partire dalle riflessioni del Caraba, che invocherebbero la possibile esistenza, in questa contrada aggettante sul Biferno, di una struttura pubblica d'età repubblicana. Alle modalità tecnologiche dell'architettura di questo periodo sembra doversi ascrivere l'opera muraria che caratterizzava i resti dell'edificio, come descritte dall'archeologo. In via del tutto ipotetica si potrebbe aggiungere che essa poteva identificare, tuttavia, forse solo una parte delle strutture allora riemerse; dalle informazioni ricavate dal Mancini si desume, infatti, che l'epigrafe sia stata rinvenuta al centro di un ambiente delimitato da un perimetro semicircolare; dunque, verosimilmente, nell'ambito di una sorta di abside. La nozione di questo ambiente, dalla forma così peculiare, orienterebbe però ad ipotizzare la presenza di una chiesa, la stessa che avrebbe poi, nei secoli successivi al medioevo, lasciato il nome alla contrada; l'epigrafe potrebbe essere stata dunque riutilizzata nell'edificazione della chiesa, come materiale proveniente dalla spoliazione dei ruderi di un santuario italico, sulle strutture del quale forse l'edificio di culto cristiano si trovò ad insistere. Cinque invece i ritrovamenti di epigrafi in caratteri latini, riferibili tutte, sembrerebbe, ad età romano-imperiale. Se ne dà di seguito succinta descrizione. Nell'ambito della contrada Olivoli, verosimilmente nell'anno 1741, si rinvenne un'iscrizione, databile al I-II secolo d. C., oggi irreperibile; essa è riconducibile probabilmente all'esistenza di un monumento funerario, dedicato a tre membri di una importante famiglia Iarinate.

Ancora nell'ambito della stessa contrada, presso la località denominata S. Barbato, si rinvenne nel 1875 un'iscrizione frammentaria, depositata all'epoca presso un tal Franceschini di Casacalenda; confluita nel CIL, risulta oggi irreperibile. una terza iscrizione venne rinvenuta nel 1896 mentre si costruiva la chiesa dedicata alla Madonna della Difesa; come anticipato, secondo la lettura proposta da Adriano La Regina i personaggi menzionati nell'iscrizione sarebbero due liberti, il secondo dei quali nella condizione di incola in *Sicalenum*; ciò porterebbe a identificare in quest'ultimo il nome dell'antico insediamento corrispondente alla terra di Casacalenda. Del

ritrovamento di una quarta iscrizione si ha notizia leggendo la raccolta dei manoscritti redatti da Ambrogio Caraba; la testimonianza, risalente al 1870, non precisa il luogo del rinvenimento e la collocazione del reperto; in ogni modo, si tratterebbe di una iscrizione sepolcrale, disposta su sei righe e conservata nella sola parte destra; essa risulta, al presente, irreperibile. Il ritrovamento epigrafico più recente è infine quello avvenuto in una località situata tra la Serra Volpina e il colle della Civitella; si tratta di una tabella marmorea, mutila della parte sinistra e dell'angolo inferiore destro, databile, secondo il De Felice, al I secolo d.C., e avrebbe attinenza con la presenza di un sacello silvestre situato nei dintorni del luogo del ritrovamento. Le ricognizioni effettuate intorno alla Serra Volpina hanno dimostrato la presenza di affioramenti di materiale archeologico risalenti ad età pre-medievale; tuttavia, il luogo che De Felice indica con precisione come sede del rinvenimento dell'epigrafe è oggi compromesso da una serie di massicci sbancamenti e da una inconsueta proliferazione di edifici rurali, nei dintorni dei quali non è stata consentita dai proprietari l'esplorazione archeologica.

5.5 Il territorio di Ripabottoni.

Il territorio comunale di Ripabottoni ricade topograficamente nelle tavolette I.G.M. in scala 1:25.000 F. 154 II S.E. (Casacalenda); F. 154 II S.O. (Morrone del Sannio); F. 162 I N.O. (Campolieto). Questo distretto è situato nella zona posta tra il fiume Biferno e il fiume Fortore ma buona parte del suo territorio gravita nell'area della media valle del fiume Biferno¹. L'attuale area amministrativa si estende su di una superficie di circa 31,87 Km² e confina a O con l'agro di Morrone del Sannio e Campolieto, a settentrione con i territori di Provvidenti e Casacalenda, a S con quelli di Monacilioni e Sant'Elia a Pianisi mentre il confine orientale, con il distretto di Bonefro, è rappresentato dal torrente Cigno.

Questo distretto è contraddistinto dalla presenza del tratturo Celano-Foggia che, dopo aver attraversato l'agro di Sant'Elia a Pianisi, attraversa da SE a NO buona parte dell'agro di Ripabottoni passando a breve distanza dal centro abitato per poi proseguire in direzione del territorio di Morrone del Sannio. Tuttora, in diversi punti, questo importante e monumentale percorso viario è ben riconoscibile. Un altro rilevante tragitto che interessa direttamente Ripabottoni è costituito dal percorso tratturale Cortile-Centocelle che dal territorio di Campolieto entra nell'agro di Ripabottoni passando in località Cerrosecco, dove si trova una grande e monumentale "taverna" in abbandono, che costituisce uno degli esempi più interessanti di questo tipo di strutture architettoniche in ambito molisano, per poi proseguire in direzione di Casacalenda. Secondo quanto ipotizzato da alcuni studiosi tale percorso andrebbe identificato con il percorso Bobiano-Larinum riportato nella Tabula Peutingeriana.

Il paese di Ripabottoni si trova su di una formazione calcarea posta a circa m 654 s.l.m.. Una consolidata tradizione locale, ancora viva nel Settecento, riferiva dell'attestazione di una lapide in pietra, andata purtroppo perduta, che riportava inciso il nome di questo abitato, menzionato

come "*Ripa Ghotorum*", tale toponimo non risulta però attestato in alcun altro documento antico; secondo il Masciotta, che riporta tale informazione, esso avrebbe avuto lo scopo di attribuire al paese un'origine gotica, ma tale congettura non è suffragata da alcun documento ufficiale, pertanto sarebbe da ritenere dubbia. La più antica menzione di Ripabottoni è rappresentata da una bolla di papa Lucio III del 1181 dove tale centro abitato compare con il nome di Ripabrunaldo; in una sentenza emessa dal cardinale Lombardo, datata al 1175, è riportato con il nome di *Ripam*, nel Catalogo del Borrelli esso compare nella forma *Ripa de Brittonis*. Nelle epoche successive sono poi documentate diverse forme: *Ripa Butinorum* o *Brutinorum*, ma anche Ripafrancona, come documentato in una mappa del 1650.

Nel territorio di Ripabottoni è documentata la presenza di nuclei abitati definibili come casalia. Di certo il più importante è quello ubicato in località Torre di Zeppa; questo antico nucleo abitato è documentato nella Sentenza del 1175 del Cardinale Lombardo, con la dizione di "*Torruta qui Zippa dicitur*". Nella bolla del papa Lucio III, del 1181, è denominato "*Torum, qui Cippa dicitur*", nella bolla di Innocenzo IV, del 1254, è menzionato con l'indicazione di "*Toro qui Cippa dicitur*". In questi documenti tale casale ricade nell'area della diocesi di Larino. Anche G. A. Tria riporta la notizia che in questa località vi fosse stato un nucleo abitato; secondo l'autore, nel Settecento, erano ancora visibili alcune rovine; inoltre erano documentate anche due chiesette diroccate denominate rispettivamente Santa Maria di Torre di Zeppa e Santa Colomba, distanti tra loro circa un miglio. In località Cerqueto, collocata a circa 1 chilometro dal paese di Ripabottoni, secondo la tradizione locale doveva essere ubicato un antico casale denominato con il toponimo della località; purtroppo, in riferimento ad esso non si dispone di documentazione d'archivio utile a dare conferma della possibile esistenza di questo nucleo abitato, così come di quello ubicato presso Colle Cerracchio.

Le prime notizie di interesse archeologico relativamente al territorio comunale di Ripabottoni si riferiscono all'opera del vescovo di Larino G. A. Tria, edita nel 1744. Per l'indiscusso interesse delle informazioni riferite dal Tria si ritiene opportuno riportare il passo che riguarda l'attestazione dei ritrovamenti archeologici. L'ecclesiastico afferma che nonostante il paese "...non mostri maggiore antichità del IV secolo, tiene però dentro il suo territorio alcuni luoghi, che mostrano una più alta, e veneranda origine, e da per tutto, ove si cava si ritrovano delle sepolture de' Gentili, e in due fatte cavare dal medesimo, vi si sono ritrovate di quelle lucerne, ove ponevano il lume eterno...in altre, pezzi di ferro rosi dalla ruggine in tal forma, che non si è potuto conoscere se fossero state spade, o daghe, ma si ravvisato, che vi fossero sepolchri de' Gentili, dalle lucerne suddette, e dalla loro manifattura, e il luogo distante meno di mezzo miglio verso maestro dove al presente vi è la Vigna Baronale, e una piccola Chiesa... e tale lo dimostra la bellezza del sito, in cui sta posta questa Villa, e le rovine di antiche fabbriche anche di mattoni: ma molto più lo chiarisce una lapide ivi ritrovata, saranno trent'anni in circa colla seguente Iscrizione". Si tratta di una stele funeraria romana con iscrizione latina¹⁵ (CIL, IX, 748, [5219]), trovata agli inizi del Settecento, collocabile cronologicamente tra il I e il II secolo d.C. In merito all'epigrafe il Tria dice che essa era conservata

all'epoca "nel Museo del Sig. Matteo Gizio Napolitano"; ad oggi la stele risulta dispersa ma fortunatamente si conosce la trascrizione del testo dell'epigrafe. Grazie alla pubblicazione di G. Lepore sulla storia di Ripabottoni l'autore si sofferma sui numerosi ritrovamenti avvenuti in passato, tra i quali quello segnalato dal Tria sulla stele e su quello di Colle Cerracchio. Il Tria continua dicendo che "conferma questo suo sentimento a riguardo delle Medaglie antiche, che in detto luogo si sono ritrovate, e il Sig. Marchese collo scavamento, che ne fe fare l'anno 1732 ne trovò molte con alcuni pesi antichi della libra Romana, e una lucerna di bronzo triangolare, ben formata a tre stuppini, che conserva presso di sé, e la maggior parte delle Medaglie erano dal tempo logore, e consumate, e di quattro di loro, che sono meglio tenute, ce ne ha comunicato l'impronto, porre in evidenza i ritrovamenti avvenuti nella località Colle Ceracchio dicendo che "in un Colle distante un miglio dall'abitato verso Mezzogiorno, ora chiamato Colle Ceracchio, da circa quaranta'anni sono, un lavoratore di campagna col suo aratro ruppe un Vaso antico, in cui si ritrovarono alcune monete, e medaglie tutte rose, tutte greche, e alcune di argento coll'impronto di Alessandro il Grande, e di Olimpia, ma niuna ne ha conservato. Di più si ritrovarono due Statuette di bronzo, una rappresentante Mercurio all'in piedi, e un'altra un Sacerdote vecchio con un ginocchio in terra in atto di dare l'incenso. Queste due Statuette furono date al Sig. D. Paolo Dentice, e si suppone, che si ritrovino nel suo Museo presso i suoi posterì. Attualmente si osservano in questo Colle alcune rovine di fabbriche antiche, e non mancano simili rimasi di fabbriche dentro la circonferenza del suo Territorio, ma non può conghietturarsi cosa mai potessero essere".

Nel maggio del 1925, in località Monte Castello, vennero eseguiti degli scavi irregolari che hanno portato alla luce alcuni resti relativi alla chiesa di Santa Maria, databile ipoteticamente tra il IX e il X secolo d.C. In occasione di questi scavi non sarebbero stati rinvenuti oggetti antichi, ma solamente una grande quantità di ossa umane. Essi furono eseguiti ai fini di ritrovare il simulacro della Vergine comparso in sogno a una devota di Petrella Tifernina. Nell'opinione dell'allora Ispettore Onorevole Barone Alberto Magliano si trattava probabilmente di uno dei soliti inganni escogitati per attirare l'attenzione dei pellegrini su Ripabottoni. Presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise si conservano i documenti dell'epoca; in uno di essi il Soprintendente Amedeo Maiuri riferisce che circa un centinaio di persone, prese dal fervore religioso, avrebbero partecipato agli scavi, in occasione dei quali sarebbero stati riportati alla luce ruderi di mura riferibili ad abitazioni antiche e una cospicua quantità di ossa umane che vennero recuperate e portate, appena dopo il rinvenimento, nell'ossuario del cimitero del paese. Nella descrizione di Ripabottoni G. Masciotta si sofferma brevemente sui ritrovamenti avvenuti in località Colle Ceracchio riportati già dal Tria; quindi, menziona il rinvenimento di monete e utensili domestici in questa località. Le attività del survey inglese, dirette da G. Barker negli anni Settanta del secolo scorso, hanno interessato la fascia occidentale del territorio di Ripabottoni e hanno consentito di mettere in luce alcuni siti archeologici. Sempre secondo quanto sostenuto da G. Lepore presso una località che si trova a NO dell'abbazia di S. Pietro, tra il territorio di Ripabottoni e quello di Sant'Elia a Pianisi, sarebbero

state rinvenute, su di un altopiano, numerose monete attribuibili a città della Magna Grecia, monete sannitiche e romane, ascrivibili sia ad epoca repubblicana che imperiale.

Nello studio delle epigrafi latine dell'agro Iarinate da parte di N. Stelluti è riportata la stele con iscrizione di Ripabottoni. Di una certa importanza sono le informazioni orali dalle quali si apprende che in località Fontana Nuova, a circa 800 m s.l.m., al lato del tratturo Celano-Foggia, sono stati rinvenuti frammenti di tegole piane con alette laterali e frammenti ceramici ipoteticamente ascrivibili ad epoca antica. In località Colle Guardiola, a circa m 904 s.l.m., su di un terreno interessato attualmente da bosco, sarebbero presenti mura antiche e altre strutture dalla dubbia classificazione e cronologia. In località Coste Casale a circa 520 m s.l.m. al limite con il territorio comunale di Morrone del Sannio sarebbero state rinvenute vestigia antiche, forse di epoca medievale.

5.6 Il territorio di Sant'Elia a Pianisi.

Dal sito ufficiale del comune, si ricavano alcune notizie. Esso era denominato Sant'Elia fino al R.D. del 26 marzo 1863, num. 1218, che autorizzò il comune a denominarsi Sant'Elia a Pianisi, è un centro posto a 666 metri sul livello del mare e dista 37 chilometri da Campobasso. La specificazione "a Pianisi" riprende il nome del luogo (Pianisi, dal latino *planum*, piano) da cui giunsero gli abitanti in seguito alla distruzione del castello omonimo voluta dal viceré spagnolo Moncada, per essersi ribellati al giogo di questi (1528). Già a quell'epoca Sant'Elia era un centro fiorente, per la mitezza del clima e per la ricchezza dei campi che avevano attirato gran parte degli abitanti dei borghi circostanti, quali Casalfano, Ficarola, San Nicola, Centocelle. Si pensa che Sant'Elia nacque fra il declinare della dominazione longobarda e la venuta dei Normanni; forse un gruppo di fuggiaschi, di qualche castello o villaggio incenerito, si nascose tra le boscaglie di questo luogo e vi costruì le prime capanne ed una cappelletta, che dedicarono a Sant'Elia, protettore del fuoco. Si spiega così l'origine del paese e del suo nome.

5.7 Il territorio di San Giuliano di Puglia.

Il territorio di San Giuliano di Puglia può essere individuato nelle tavolette I.G.M.: F. 155 III S.O. (S. Croce di Magliano), F. 163 IV N.O. (Colletorto), F. 154 II S.E. (Casacalenda), F. 162 I N.E. (S. Elia a Pianisi). Esso confina ad O e a N con Bonefro e Santa Croce di Magliano, a S con Colletorto, mentre ad E il suo confine è rappresentato dal corso del Fortore. È stato indagato soprattutto nella sua parte centrale e occidentale mentre nella parte orientale sono state effettuate ricognizioni di superficie soltanto nella zona di Monte Calvo-Colle del Convento.

Nel complesso sono state localizzate 30 UT. L'insediamento più antico individuato è la UT 4 in località Parco Grosso. Esso risulta essere un vasto insediamento Neolitico sulla sommità pianeggiante di un colle, una delle propaggini settentrionali del Colle del Convento che affaccia

sul Vallone Santa Croce. I materiali raccolti sono costituiti da ceramica ad impasto decorata, soprattutto a linee incise, e percussori o asce in pietra levigata.

L'unico insediamento del territorio di San Giuliano di Puglia oggetto di scavo stratigrafico è la UT 30 di Piano Quadrato, a circa 1 Km di distanza a E del paese, luogo in cui nel maggio del 2003 i lavori per la realizzazione di un villaggio temporaneo, destinato ad accogliere la popolazione sfollata dal sisma che il 31 ottobre 2002 aveva colpito il centro frentano, portarono al rinvenimento di un'area archeologica con fasi che vanno dall'età del bronzo a quella altomedievale.

La prima frequentazione dell'area risale, come detto sopra, all'età del bronzo mentre all'età del ferro appartiene un battuto di concotto interpretato come parte di una fornace. Durante l'età arcaica l'area accoglieva invece un sepolcreto: esso ha restituito dieci sepolture di inumati distesi in posizione supina, le quali, rispetto alle coeve sepolture d'area frentana, mostrano qualche peculiarità, come la presenza di un circolo di pietre che segnala in superficie una delle sepolture. Il corredo è in genere molto ricco, composto da ceramiche comuni con la consueta olla da derrate, bucheri, un bacino in bronzo, ceramica a vernice nera con zone a risparmio; anche gli ornamenti sono molto numerosi con bracciali, diversi tipi di fibule, pendagli, anelli, collane ecc.

La presenza nel territorio di insediamenti d'epoca sannitica è abbastanza cospicua mentre, ad eccezione dell'insediamento di Piano Quadrato, mancano chiare attestazioni dell'esistenza di insediamenti o materiali dell'età del ferro e di quella arcaica. Le unità topografiche riconducibili ad insediamenti d'epoca sannitica sono caratterizzate da aree di frammenti fittili poco estese e restituiscono quasi sempre gli stessi tipi di materiali, ovvero pochi frammenti di ceramica a vernice nera, abbondante ceramica comune, frammenti di dolia e di macine in trachite e in alcuni casi pesi da telaio, i quali ben evidenziano le attività che vi si svolgevano. Appartengono a questo periodo l'insediamento della UT 7 presso Masseria Cappella in località Parco Grosso, l'unico ad aver restituito molti frammenti di ceramica dipinta daunia, la UT 25 in località Sant'Eustachio con frammenti di ceramica a vernice nera, sigillata italica, diverse monete in bronzo (un semiasse romano-repubblicano di fine III-II a.C. e alcune monete di Nerone, Claudio e Vespasiano). Sono soprattutto le monete a palesare una frequentazione del sito anche nel corso del I secolo d.C.

L'insediamento di Piano Quadrato (UT 30), già frequentato, come abbiamo visto, tra l'età del bronzo e quella arcaica, verso la fine del II secolo a.C. viene interessato dalla realizzazione di una fattoria con *torcular* e relativo *lacus*. Lo scavo archeologico ha permesso di accertare che la fattoria rimase attiva fino alla fine del I secolo d.C., quando un terremoto o una frana sancirono l'abbandono del sito. Contestualmente all'ultima fase di frequentazione della fattoria fu realizzata una tomba "monumentale", appartenente probabilmente all'ultima domina della villa, che ha restituito un ricco corredo. Di particolare interesse è la realtà insediativa che traspare dall'analisi degli insediamenti d'epoca sannitica di località Colle di Valle; in questa località, infatti, sulla sommità e lungo il pendio occidentale e meridionale del rilievo degradante verso il Vallone Santa Maria, sono state localizzate 11 unità topografiche (UTT 14, 15, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 26) di piccole e medie dimensioni, con un'estensione media di circa m 20 x 20, in cui è possibile riconoscere

insediamenti produttivi rurali ed i cui materiali, da una prima analisi, coprono un arco temporale che va dal IV al I secolo a.C. Sia la vicinanza che accomuna questi insediamenti che la loro sostanziale contemporaneità, potrebbe far supporre l'esistenza di un vero e proprio abitato sparso, costituito da piccoli nuclei produttivi, il quale rimase attivo sino alla tarda età sannitica, periodo nel quale sembrano iniziare a fiorire nella zona due grandi insediamenti, la probabile villa alla UT 9 e l'insediamento sorto sul colle e lungo il pendio del colle sul quale sorge la chiesa di Sant'Elena in Pantasia (UT 15). Lo sviluppo del probabile abitato a carattere sparso fu certamente favorito da diversi fattori climatici e ambientali, quali la vicinanza al tratturo Celano-Foggia e a percorsi secondari che dal tratturo conducono verso il vicino territorio di Santa Croce di Magliano e da qui verso la zona costiera, la presenza di un clima abbastanza mite in inverno e la disponibilità di vaste estensioni di terreno fertile esposti a sud e quindi riparati dai venti spiranti da quadranti settentrionali e prossimi alla valle del Fortore. Dalle ricognizioni sin qui effettuate, che hanno riguardato soltanto alcune porzioni (seppur vaste) del territorio comunale, non emergono differenze sostanziali nel numero degli insediamenti in vita nel corso dell'epoca sannitica e nella successiva epoca romana: le differenze riguardano invece le dimensioni maggiori che caratterizzano gli insediamenti d'epoca romano-imperiale rispetto a quelli del periodo precedente. Gli insediamenti più vasti sono certamente quelli localizzati nelle località Parco Grosso (UT 5), Colle Tre Croci (UT 9), e quello sorto sul colle che nell'alto medioevo fu sede del monastero di Sant'Elena in Pantasia (UT 15). In quest'ultima località della villa d'epoca imperiale rimane una vasta dispersione di fittili, diversi blocchi calcarei di grandi dimensioni ed una grossa macina in trachite, la cui presenza è stata segnalata dai proprietari del terreno anche se al momento della ricognizione essa risultava irrintracciabile.

Ad epoca imperiale è databile anche l'insediamento di Frattaolmo (UT 2) interpretabile come insediamento rurale di medie dimensioni, presso il quale è stato rinvenuto un sepolcreto. L'area di Piano Quadrato (UT 30) abbandonata alla fine del I secolo d.C. in seguito all'abbandono della fattoria, mostra una rioccupazione tra il IV e il VI secolo d.C.: lo scavo infatti ha riportato in luce tre sepolture che riutilizzano la tomba "monumentale" dell'ultima proprietaria della fattoria. Le unità topografiche che hanno restituito materiali o conservano strutture riconducibili all'altomedioevo o al medioevo sono 4, alcune note attraverso le fonti che conservano notizie del periodo. L'insediamento di località Santa Maria Mannella (UT 1), caratterizzato da una dispersione di fittili estesa per circa m 20 x 20 a breve distanza dal tratturo Celano-Foggia, è posto in un'area pianeggiante, lungo le pendici meridionali del colle. Si rinvennero frammenti di ceramica comune e smaltate medievali, laterizi, una fibbia in bronzo, piccoli lacerti di intonaco colorato e un frammento di pietra ollare. L'insediamento può essere interpretato come una piccola chiesa rurale dedicata alla Madonna, il cui culto ha lasciato traccia di sé nel toponimo che ancora oggi caratterizza l'area. Tale chiesa, tuttavia, non sembra trovare menzione nelle fonti medievali disponibili. Di grande rilievo è la chiesa di Sant'Elena in Pantasia (UT 15), sorta lungo il tracciato del tratturo Celano-Foggia e sovrappostasi, come abbiamo visto, su un precedente insediamento

d'epoca sannitica e romana. Intorno alla chiesa, oltre ai blocchi calcarei di grandi dimensioni appartenenti forse alla probabile villa romana, emergono diversi resti di strutture medievali attribuibili al monastero. La Badia di S. Elena secondo il Tria fu fondata nel 976 dai principi longobardi Pandolfo e Landolfo, che la dotarono anche di un monastero posto sotto la cura dei Benedettini. La badia è sopravvissuta fino al XVI secolo, quando fu posta in Commenda.

Sempre lungo il percorso del tratturo, a circa 1,7 km a sud-est da Sant'Elena, troviamo la Masseria Tonicchio (UT 29), la quale ha conservato nel nome la memoria del Casale medievale di Tonicchio (o Monticchio) di cui parla il Tria in relazione ad un privilegio dell'anno 1369. Alla metà del 1700, come testimoniato dallo stesso Tria, il casale si presentava completamente abbandonato ed in rovina. Oggi le strutture presenti e il terreno circostante non conservano tracce riconducibili al casale. L'ultima realtà medievale individuata è quella di Colle del Convento (UT 3) in località Difesa Montecalvo: si tratta di un'area di frammenti fittili, a bassa concentrazione, abbastanza estesa (circa m 50 x 50), posta sulla sommità e lungo il pendio orientale del colle, formata essenzialmente da laterizi e pochi frammenti di ceramica acroma e smaltate medievali. La località è già nota per la presenza di un Casale di pertinenza del vicino Monastero di S. Elena in Pantasia (UT 15), con chiesa dedicata a San Nicola: "*1176, Nos Willelmus Dei Gratia Siciliae, Italiae Rex Gugliemi regis heres, filius, cum itaque tu Petre venerabili Abbas Monasterii Sanctae Haelene fidelis noster predecessores tui casale Montis Calvi in proprio tenimento non longe a monasterio*". Il Casale di Montecalvo compare inoltre nelle Bolle di Lucio III e di Innocenzo IV. Il Tria riporta e commenta un lungo Diploma del 1190 dell'abate Giordano di S. Elena, in cui Montecalvo compare come "*castrum*". Sempre il Tria ritiene che l'insediamento sia stato completamente abbandonato verso la fine del XIV secolo.

5.8 Il territorio di Santa Croce di Magliano.

Il territorio comunale di Santa Croce di Magliano può essere individuato nelle tavolette I.G.M.:F. 155 III S.O. (S. Croce di Magliano), F. 154 II S.E. (Casacalenda), F. 155 III N.O. (Ururi), F. 163 IV N.O. (Colletorto), F. 155 III S.E. (Castello di Dragonara). Le ricognizioni di superficie, anche se effettuate a macchia di leopardo, hanno interessato vaste porzioni di territorio, da quello collinare, entro il quale sorge l'abitato moderno, a quello pianeggiante che dall'abitato degrada verso la Valle del Fortore.

Le UT 10 e 16 individuano rispettivamente una fattoria sannitica di modeste dimensioni ed una necropoli dello stesso periodo distrutta dalle arature. L'area nel corso dell'età sannitica (VI-prima metà I secolo a.C.), vede l'impianto di un insediamento rurale: sono stati rinvenuti numerosi frammenti di tegole e coppi, macine in trachite, frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui si riconoscono dei fondi di *skyphoi* della serie Morel 4373, numerosi pesi da telaio in terracotta di forma tronco-piramidale, due dei quali con un lato decorato da figure a rilievo. La necropoli si trova a m 420 a NO da Fonte Pettulli: si rinvengono frammenti di tegole, numerosi frammenti di

ceramica a vernice nera, soprattutto fondi di coppe, un piede di unguentario e diversi frammenti di *skyphoi*. Nella stessa area in passato sono state rinvenute anche diverse monete, tra cui una *semuncia* romano-repubblicana, un asse e un *triente* di Luceria (D/ Testa di Eracle con *leontè* e 4 globetti, R/ faretra, arco e clava, Louceri). Per quanto attiene ai metalli, oltre alle monete, si segnala il rinvenimento di due ghiande missili in piombo e di un *aequipondium* in piombo a forma di anforetta. Sia la fattoria che la necropoli sono le uniche UT databili con certezza ad epoca sannitica e non mostrano segni di continuità di vita anche in epoca romana. Infatti, le aree di frammenti fittili riferibili a fattorie o a grandi ville produttive d'epoca romana, le quali restituiscono solitamente grandi quantità di sigillata africana, presentano zone in cui è chiara la sovrapposizione ad insediamenti più antichi grazie all'individuazione di ceramica a vernice nera. Una caratteristica evidente che contraddistingue gli insediamenti posti in zone pianeggianti rispetto a quelli dei territori collinari vicini è soprattutto la dimensione. Nelle aree pianeggianti, infatti, la presenza di vasti territori coltivabili, la vicinanza alla via d'acqua costituita dalla Valle del Fortore e a percorsi viari antichi che collegavano in antico queste zone con quelle del Sannio interno, dell'Apulia e della costa Frentana, permise lo sviluppo di grandi centri rurali produttivi, quali *villae* o insediamenti di tipo vicus-villa che hanno lasciato traccia di sé nelle vastissime aree in cui si rinvergono materiali che cronologicamente coprono un arco temporale che va dal III-II secolo a.C. sino al V-VI secolo d.C., con presenza di anfore, *dolia*, macine in trachite che palesano le principali attività produttive che in tali insediamenti venivano praticate. Gli insediamenti maggiori per dimensioni sono certamente le UTT 2, 9, 11, 13, 15, 17, 25, 26. La villa in località Magliano (UT 2) sorgeva sulla sommità pianeggiante della propaggine collinare subito a N di Colle Civitella: qui è presente una vasta area di frammenti fittili (circa m 60 x 60), formata da tegole e coppi, *dolia*, macine in trachite, ceramica comune, sigillata italica e africana. Tra la ceramica sigillata africana presente sono stati riconosciuti frammenti di un piatto largo della Forma Hayes 502 e di una scodella appartenente forse alla Forma Hayes 1043. Da quest'area provengono, inoltre, alcune monete d'epoca imperiale di III-V secolo d.C., tra cui una forse di Salonina ed un'altra di Massimiano Ercole. L'insediamento rimase attivo tra la prima età imperiale e il VI secolo. La villa in località Pozzo Signore (UT 25) a circa m 160 ad O da Masseria Colombo, ha restituito frammenti di ceramica a vernice nera, sigillata africana e italica e mattoncini rettangolari appartenenti ad un pavimento in *opus spicatum*. In passato in questa località sono state rinvenute diverse monete, tra cui un asse romano-repubblicano (Giano bifronte/Prora) e un sesterzio di Alessandro Severo o Gordiano. Il sito è interessato da un insediamento di una certa importanza, se si tiene conto dei servizi di cui era dotata. Fra questi ricordiamo un acquedotto formato da tegole, forse a cielo aperto, che portava l'acqua da una vicina sorgente posta lievemente più a monte. Presso l'insediamento fu realizzato un sepolcreto come dimostra la scoperta di una tomba alla cappuccina. Una delle attività produttive praticate è evidenziata dalla presenza di una macina in trachite a trazione animale.

5.9 Il territorio di Rotello.

Situata a poco più di 20 km dal mare Adriatico, nel Molise orientale, la città di Rotello e il suo territorio si estendono su una superficie di circa settanta Km², topograficamente distribuiti nelle tavolette IGM F. 155 III S.O. (S. Croce di Magliano), F. 155 III N.O. (Ururi), F. 155 N.E. (Serracapriola), e F. 155 III S.E. (Castello di Dragonara). Il comune confina con Montelongo, Montorio nei Frentani, San Martino in Pensilis, Santa Croce di Magliano, Serracapriola (FG), Torremaggiore (FG) e Ururi. Il nome di Rotello appare per la prima volta in un documento storico nella cronaca cassinese del XI secolo, in relazione alla figura di Roberto Conte di Lauritello; alle vicende degli stessi Conti di Lauritello sono legate le prime notizie e indicazioni storiche del paese. Nel Duecento la contea normanna fu subordinata a Federico II di Svevia, e poco dopo, come informa il Tria, "forse per la morte del suddetto ultimo Roberto restò anche estinto questo celebre Contado, e con ciò ridotto in pezzi...". L'assetto del territorio si mantenne sostanzialmente invariato fino all'inizio dell'Ottocento quando, in seguito all'abolizione del feudalesimo nel 1805 da parte di Napoleone, nel 1811 esso fu annesso al Molise.

I primi significativi riferimenti storici al centro di Rotello risalgono al Settecento e in particolare, come brevemente accennato, all'opera di Mons. G. A. Tria, vescovo di Larino. Lo studio del Tria raccoglie importanti documenti e testimonianze spesso tratte da fonti precedenti che forniscono preziose indicazioni sulla storia più antica di Rotello; oltre a narrare le vicende dei Conti di Loritello, il testo riporta descrizioni, più o meno ampie, sull'aspetto e sulla situazione del territorio: "Sta ella situata in una collina, e tiene all'intorno una gran pianura di aria perfettissima, è tutta murata con sue Porte, e l'attacca per mezzo giorno un Borgo, quale tuttavia si va stendendo per le nuove fabbriche, che vi si fanno. Le Fabbriche Civili sono comode, e migliori quelle del Borgo, tenendo il Padron del luogo dentro la Terra il suo Palazzo di fabbriche antiche, quale stimiamo abitazione de' famosi Conti di Loritello, de' quali appresso. Il suo Territorio si stende molto [...] egli è abbondante di acque, assai fertile di grano, orzo e di altre Biade, e vettovaglie. I vini sono ottimi. Né vi mancano buoni frutti".

Particolarmente dettagliate sono le osservazioni sulle strutture ecclesiastiche come, ad esempio, il riferimento alla Chiesa Matrice, di cui si descrivono la planimetria, l'altare e le reliquie. Vengono inoltre menzionate la chiesa di S. Rocco e di S. Leonardo e ricordati gli otto edifici sacri che, già al suo tempo, risultavano distrutti o in stato di abbandono: la Santissima Annunziata, San Tommaso, Santa Maria Maddalena, S. Pietro, S. Liberata, S. Angelo, S. Nicola, S. Basilio Magno. Degne di interesse sono anche le sue osservazioni sui casali distrutti (Femmina Morta [poi detto Caraccioli], Palombara, Ceppito, Ilice).

La storia della ricerca archeologica nell'agro di Rotello ha visto interventi molto limitati. Alla fine del secolo scorso, alcuni scavi sistematici sono stati condotti nella località Piano Palazzo, sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise. Le indagini hanno riportato alla luce alcune tombe di epoca sannitica (frentana), i cui corredi sono stati, in parte, pubblicati nel

catalogo della mostra *Venustas: moda, costume e bellezza nell'antico Sannio*, realizzata all'interno di più istituti museali nel 2003. Nei mesi di luglio e agosto 2008 è stata effettuata una ricognizione del territorio di Rotello, coordinata e diretta da archeologi delle Università di Amsterdam, Leida e Nimega. Obiettivo principale delle ricerche è stato quello di rilevare l'eventuale presenza di siti, in un'area finora esplorata solo parzialmente e ancora poco conosciuta dal punto di vista archeologico, mediante la valutazione del rischio cui è esposto il patrimonio culturale della zona. Relativamente alle segnalazioni di siti d'interesse archeologico indicate dal Tria, nel Settecento e dalle esplorazioni della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise, nella zona Piano Palazzo, durante gli ultimi decenni, si è provveduto a verificare la attuale visibilità e la leggibilità dei siti nel territorio. Contestualmente sono stati raccolti catalogati e studiati i materiali al fine di verificare o determinare ex-novo la cronologia e la funzione dei siti.

All'interno del territorio sono state inoltre individuate tre zone principali destinate ad un intervento mirato, che ha visto la copertura totale con ricognizioni sistematiche. Una prima zona è stata definita intorno al nucleo urbano di Rotello; la seconda, in località Piano Palazzo, a sud-est del territorio comunale; l'ultima, nell'area detta Gran Difesa, situata a nord-est. Queste 'aree campione' sono state ricognite in modo intensivo, adottando una metodologia tecnica nella quale il terreno è stato suddiviso in unità di 50 m di larghezza per un massimo di 100 m di lunghezza. Le unità definite nel campo sono state riprodotte su mappe catastali e combinate con fotografie aree molto dettagliate e di alta risoluzione. Questa minuziosa rappresentazione (o 'ricostruzione') grafica del territorio ha consentito di localizzare le unità con estrema precisione. Per la navigazione e per stabilire in modo esatto le coordinate cartografiche delle unità è stato utilizzato un GPS, sia secondo il sistema Gauss-Boaga che WGS84. Le unità, definite in questo modo, sono state ricognite con squadre di cinque o sei persone, disposte a intervalli regolari di 10 metri di distanza l'una dall'altra. Tutti i reperti rinvenuti sono stati catalogati e quantificati per unità. L'applicazione di questo metodo consente di analizzare la distribuzione dei reperti con un'alta risoluzione, facilita l'interpretazione dei siti individuati e consente inoltre di riconoscere le cosiddette dinamiche off-site, cioè lo studio dei manufatti sporadici che non possono essere attribuiti con certezza, ma che possono invece ritenersi indizi di quelle attività umane svoltesi al di fuori dei siti, come avviene ad esempio per la concimazione con rifiuti domestici. Questo metodo consente inoltre di stabilire l'esistenza di siti archeologici in base a criteri obiettivi, mediante la definizione di soglie di densità¹⁴. Per ogni unità così definita, vengono stabiliti i vari parametri che determinano la leggibilità e il riconoscimento dei possibili complessi archeologici presenti, come ad esempio la visibilità, l'uso del terreno, l'erosione ecc. Le concentrazioni significative di materiale archeologico – i cosiddetti siti, stabiliti utilizzando una soglia di ca. 5 reperti per mq – sono state esaminate in maniera dettagliata¹⁵. Dopo una prima raccolta generica, le zone ad alta densità sono state riesaminate allo scopo di quantificare la distribuzione dei reperti nel sito e di aumentare il numero di materiale diagnostico raccolto. Con il GPS la localizzazione e i limiti del sito identificato sono stati stabiliti in modo più preciso possibile. Tutti i reperti raccolti sono stati lavati, classificati e descritti in

laboratorio. L'intera gamma d'informazioni è stata successivamente inserita in un database (realizzato con MS-Access) e correlata ad una piattaforma GIS (ArcGIS), che ha permesso di integrare i dati archeologici, geografici, topografici ed orografici. La riproduzione di un modello tridimensionale del territorio, elaborato dal dott. J. Waagen della ditta Digital Landscapes, tramite un'interpolazione dei dati altimetrici è servita per configurare anche i risultati dei processi idrologici della zona. Questo consente, da una parte, di visualizzare i risultati dei processi di sedimentazione e di erosione, dall'altra di prevedere i processi dello spostamento post-deposizionale di materiali archeologici. Il GIS è stato anche adoperato come strumento analitico per produrre mappe di densità dei materiali archeologici in relazione ai vari fattori di visibilità individuati che, in tal modo, contribuiscono a determinare il livello di rischio archeologico della zona. Questi studi evidenziano chiaramente la ricca storia e archeologia dell'agro di Rotello, che fino a pochi decenni fa era in gran parte sconosciuta.

5.10 La viabilità antica e la rete tratturale di età moderna

Per quanto riguarda la viabilità antica, i tracciati viari sono stati oggetto di studio da parte di Alvisi (1970 e 1989), che si concentra maggiormente sul territorio daunio, e di De Benedittis (2010), che ne fornisce una sintesi. Per quel che riguarda i settori occidentale e centrale dell'area oggetto di indagine, i dati a disposizione non hanno consentito di individuare in maniera dettagliata i tracciati viari antichi. Di grande supporto per il settore orientale dell'area oggetto di studio è il lavoro di Alvisi (1970). Procedendo da W verso E, l'area oggetto di indagine è interessata da diversi assi stradali antichi:

- L'estremo settore occidentale dell'area interessata dal progetto è localizzato a E del tracciato di un asse stradale antico riportato nella Tabula Peutingeriana e che da Bovianum passando per Larino doveva raggiungere il litorale all'altezza dell'attuale Termoli. Gli indizi a disposizione non consentono allo stato attuale degli studi di ricostruirne con precisione il percorso. Il tracciato è riportato in De Benedittis 2010.
- Due assi viari secondari, quasi paralleli, orientati in senso ESE-WNW interessano il cavidotto esterno in località Codarda-Masseria De Matteis. I tracciati provengono da Luceria e si dirigono verso Larinum (Alvisi 1970) e sono intersecati dal cavidotto esterno.
- Altri due assi viari secondari orientati in senso WNW-ESE e WSW-ENE si incrociano in località Piano Palazzo e vengono intersecati dal cavidotto esterno. Il primo sembra collegare l'area archeologica di Melanico con Larinum; il secondo doveva collegare Teanum Apulum con l'area dell'attuale Santa Croce di Magliano.
- Un altro tracciato viario secondario orientato in senso NE-SW/ESE-WNW dalla via Litoranea, nel tratto a S dell'attuale Serracapriola, si dirigeva verso l'attuale Montorio dei Frentani.
- L'ultimo tracciato, orientato in senso NW-SE, proveniva da Teanum Apulum e si congiungeva all'asse viario sopra descritto.

Per quel che concerne la viabilità di età moderna, l'area oggetto di indagine è attraversata da due percorsi tratturali, il Regio Tratturo Celano-Foggia e il Tratturo Sant'Andrea-Biferno. I tratturi sono inseriti nel Piano Paesistico della Regione Molise e tutelati con D.M. 15/06/1976 ai sensi del DLGS 42/2004 Parte II che prevede una distanza minima dalle opere di m 500. I loro percorsi sono noti, per il tratto pugliese - che permette con buona approssimazione di ricostruirne il tracciato anche in territorio molisano - grazie alle risorse online messe a disposizione dalla Regione Puglia (PPTR Regione Puglia). I tracciati sono stati definiti sulla base delle informazioni riportate sulla Carta dei Tratturi, Tratturelli Bracci e Riposi (Foggia 1959-1960).

Il Regio Tratturo Celano-Foggia (tratturo n. 5) è grossomodo ricalcato per circa 11 chilometri dal cavidotto esterno nel tratto compreso tra località Vigna Vecchia e Macchia della Strettola e dal tratto di cavidotto interno compreso tra quest'ultima località e località Versilia e proveniente dall'aerogeneratore T10.

Il Tratturo Sant'Andrea-Biferno (tratturo n. 4) è intersecato in più punti dal tratto di cavidotto esterno compreso tra Masseria Petrucci e Località Sterparone.

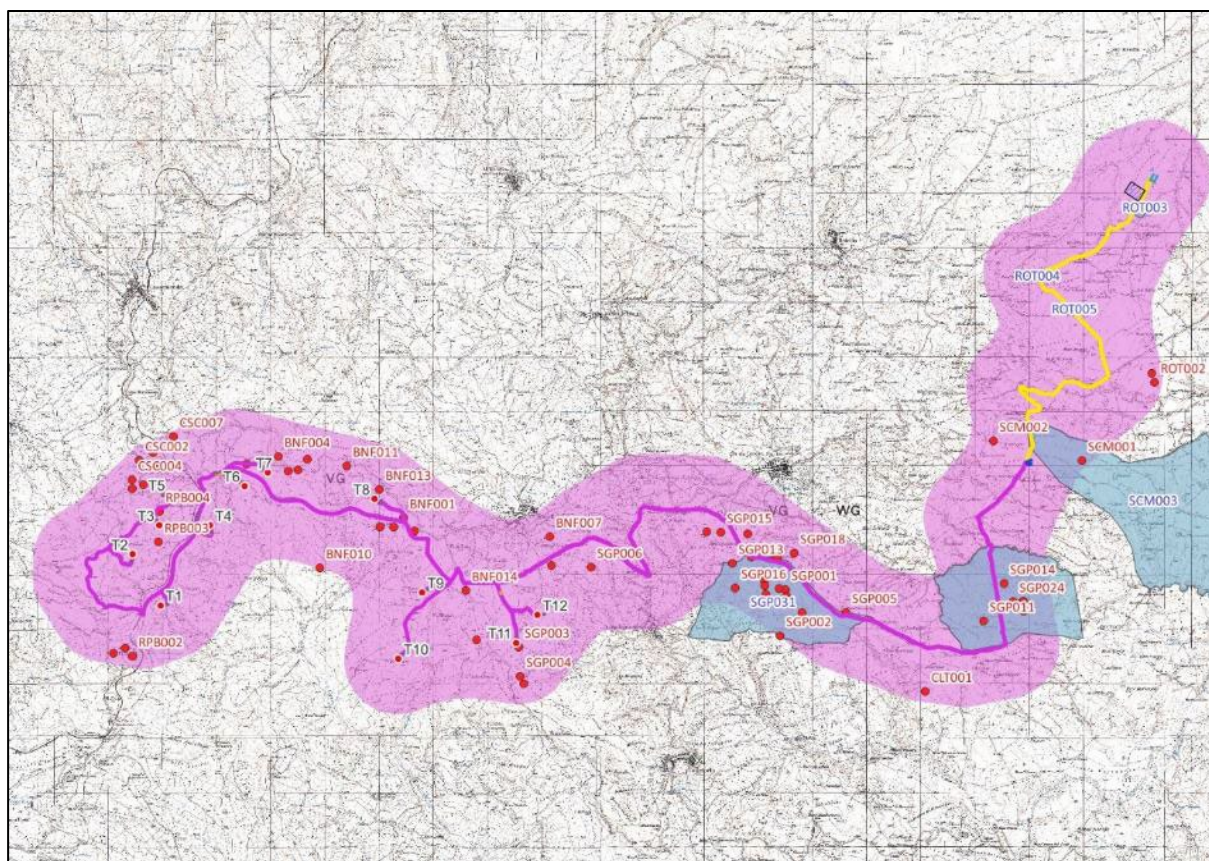


Figura 5-1: Dettaglio delle opere in progetto rispetto ai siti noti (MOSI) sulla base della Cartografia IGM 1954. In rosa il MOPR.

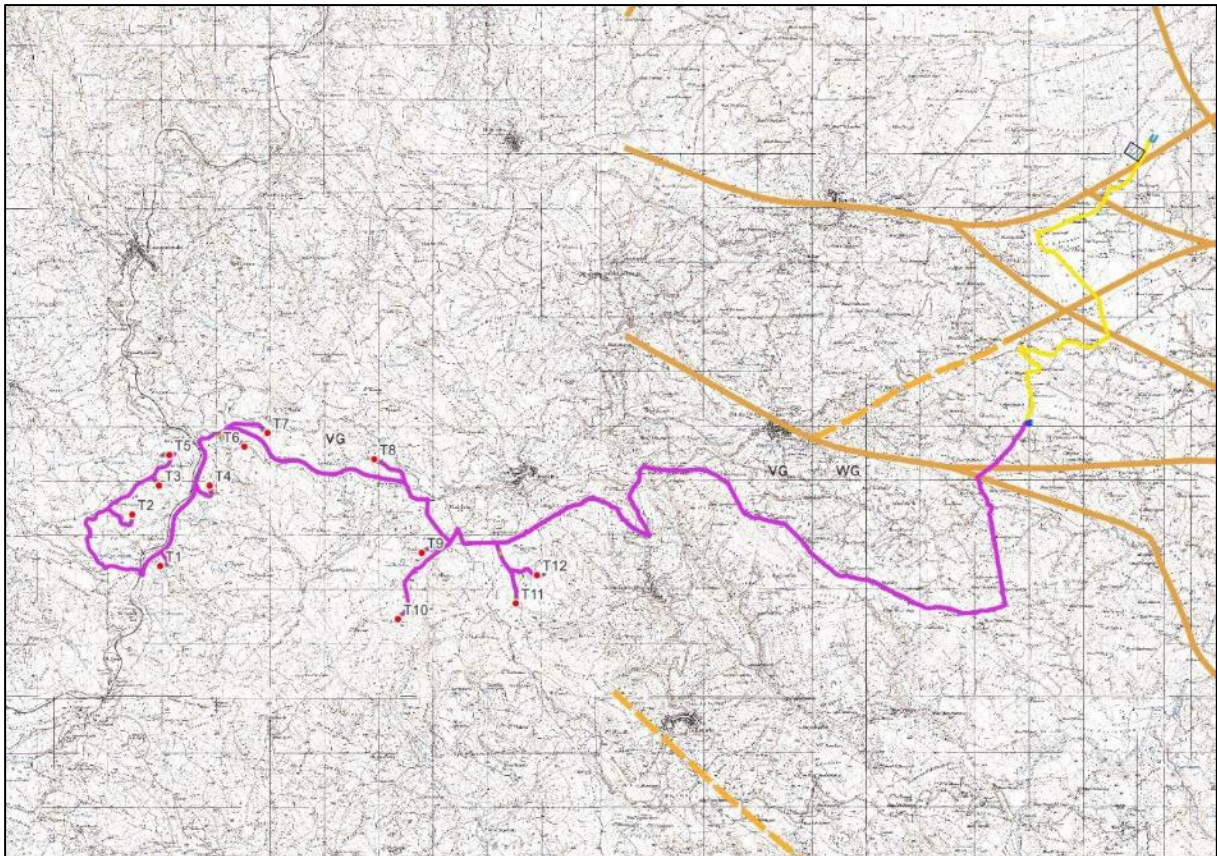


Figura 5-2: Dettaglio delle opere in progetto rispetto ai tracciati viari di età romana in arancio (Alvisi 1970).

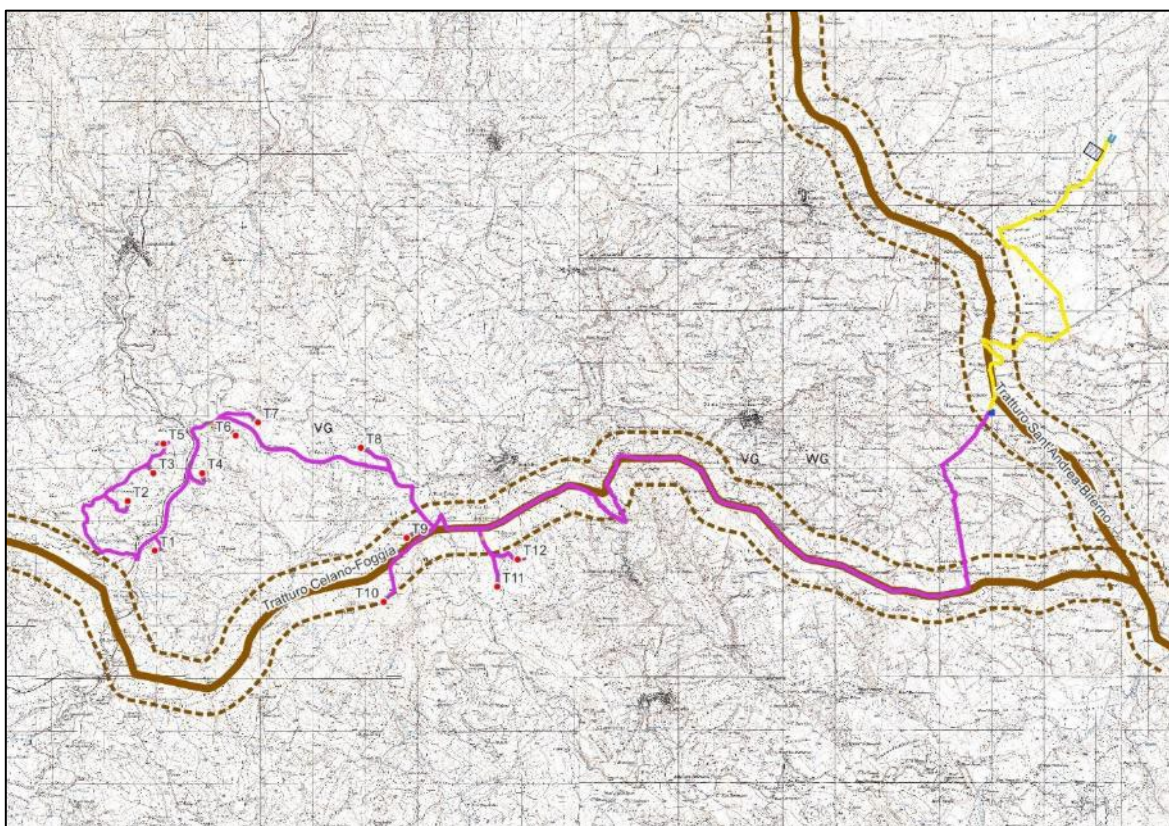


Figura 5-3: Localizzazione delle opere in progetto rispetto ai tracciati tratturali (in marrone) ricostruiti sulla base della Carta dei Tratturi, Tratturelli, Bracci e Riposi (Foggia, 1959-1960) e dei contributi di Monti (1998) Cialdea (2007) e Costa (2011). La



①	L'Aquila - Foggia	Reintegrati	—	Tratturo	
②	Lanciano - Cupello	---	Braccio		
③	Centurelle - Montesecco	Tratturello		
④	Sant'Andrea - Biferno	—	Tratturo		
⑤	Celano - Foggia	---	Braccio		
⑥	Lucera - Castel di Sangro	Tratturello		
⑦	Pescasseroli - Candela	—	Tratturo		
⑧	Cortile - Centocelle	---	Braccio		
⑨	Ururi - Serracapriola	Tratturello		
⑩	Nunziatella - Stignano	—	Tratturo		
⑪	Ateleta - Biferno	---	Braccio		
⑫	Sprondasino - Castel del Giudice	Tratturello		
⑬	Pescolanciano - Sprondasino	—	Tratturo		
⑭	Volturara - Castelfranco	---	Braccio		
⑮	Cortile - Matese	Tratturello		
			In corso di liquidazione	—	Tratturo
			Punti di riposo	Ⓐ	Casale
				Ⓑ	Taverna del Piano
				Ⓒ	Colle della Guardia
				Ⓓ	Casanicola o Bottone
				Ⓔ	Santa Margherita

Figura 5-5: I tracciati tratturali della Regione Molise (Monti 1998).

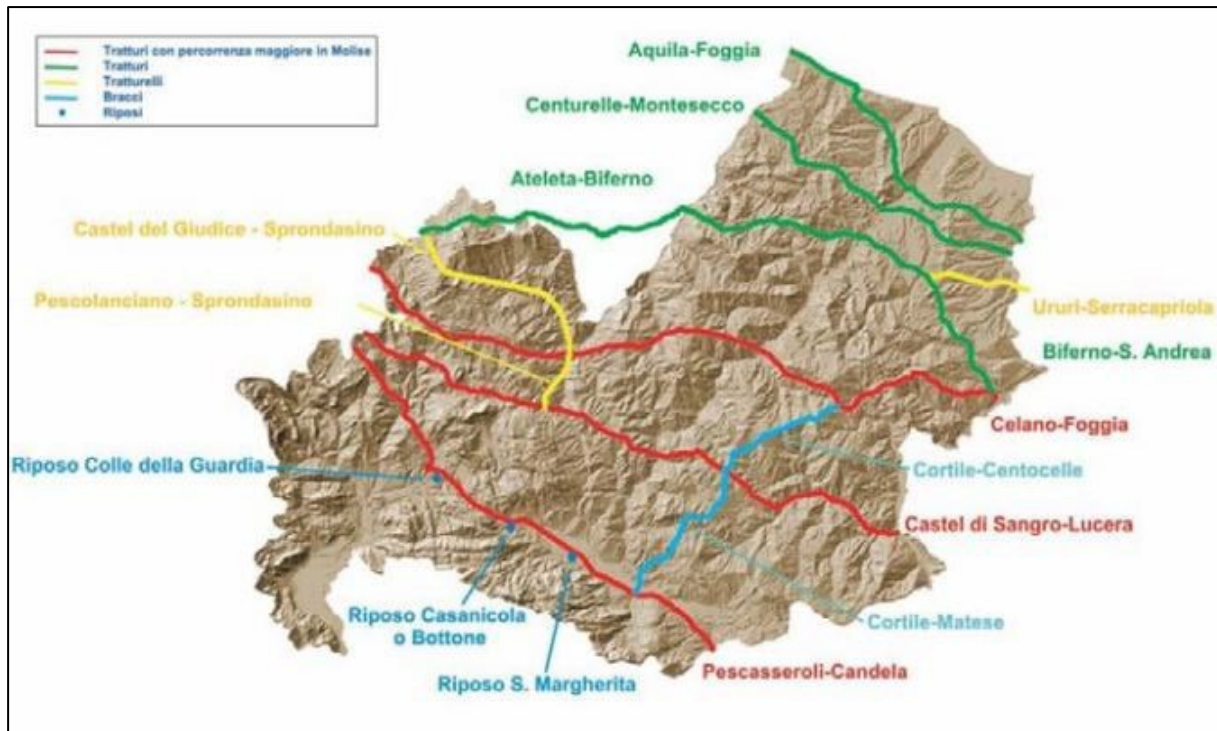


Figura 5-6: I tracciati tratturali della Regione Molise (Cialdea 2007).

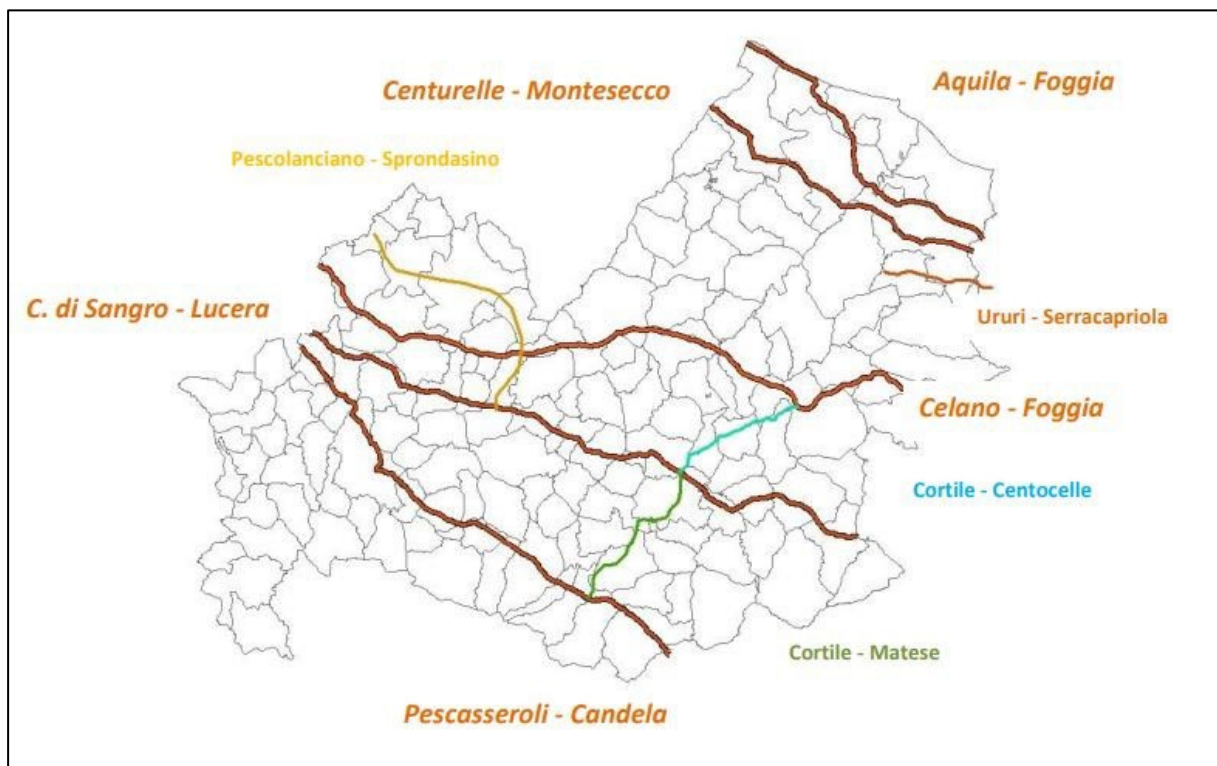


Figura 5-7: I tracciati tratturali della Regione Molise (Costa 2011).

6 L'ANALISI AEREOFOTOGRAMMETRICA E I RISULTATI

La presente ricerca ha riguardato, oltre allo spoglio della bibliografia per l'individuazione dei siti noti e alla ricognizione di superficie nella zona interessata dalla realizzazione delle opere in progetto, l'analisi delle coperture ortofotografiche disponibili per il territorio in questione, in particolare quelle messe a disposizione dal Geoportale Nazionale (Ministero dell'Ambiente) relative agli anni 1997-1988-2000-2006-2012 e quelle disponibili su Google Earth relative agli anni 2005-2014-2016-2023., al fine di verificare l'esistenza di possibili anomalie di interesse archeologico nell'area e l'eventuale interferenza di queste con la realizzazione delle opere.

L'esame delle foto aeree, che ha riguardato la zona direttamente interessata dalla realizzazione delle opere in progetto e quella ad essa immediatamente prossima, con un buffer di m 250, **non ha evidenziato la presenza di anomalie nell'area oggetto d'indagine.**

7 LA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE

7.1 Metodologia di indagine, utilizzo del suolo e visibilità

Il lavoro sul campo è stato svolto dal 12 al 20 febbraio 2024 e ha visto coinvolti un totale di cinque archeologi. Il gruppo che ha condotto la ricognizione sul campo è stato coordinato dai dott.ri Ianni Filippo e Giannitrapani Enrico e condotto dai dott.ri Ianni Filippo, Giannitrapani Enrico, Fanelli Raffaele, Mucciolo Severina e Galano Marianna. Nel corso del lavoro sul campo è stata presa in esame una porzione di territorio estesa su una superficie totale di circa Km² 5,2 (circa ha 520). Rispetto al totale della superficie presa in considerazione per l'indagine, ne è stata effettivamente indagata circa l'80%. Risulta, quindi, non indagata il 20% del territorio preso in esame, corrispondenti a particelle non accessibili o coperte da vegetazione e quindi a visibilità 0. Per la definizione e quantificazione della visibilità delle evidenze archeologiche di superficie riscontrate in ciascuna particella indagata è stata usata una scala numerica in un range compreso fra 0 (visibilità nulla) e 5 (visibilità ottima), come indicato nel dettaglio:

Grado 5 visibilità alta: per terreno arato o fresato e per colture allo stato iniziale della crescita che consentono una visibilità buona del suolo.

Grado 4 visibilità media: per colture allo stato iniziale della crescita o con resti di stoppie che consentono una visibilità parziale del suolo.

Grado 3 visibilità bassa: per colture allo stato di crescita intermedia, con vegetazione spontanea o con resti di stoppie parzialmente coprenti, che consentono una visibilità limitata.

Grado 2 visibilità nulla: per zone con coltivazione in avanzata fase di crescita che impediscono la visibilità del suolo, campi coperti da vegetazione spontanea, aree boschive con relativo sottobosco.

Grado 1 area urbanizzata: per zone urbane edificate.

Grado 0 non accessibile: per aree recintate non accessibili.

Per quanto concerne l'utilizzo del suolo e le coltivazioni incontrate nel corso della ricognizione sul campo, si riscontra una predominanza dell'uso dei terreni a seminativo, prevalentemente a destinazione cerealicola, cui si aggiungono alcune aree incolte e una piccola parte destinate ad arboricoltura ed ortaggi.

7.2 La ricognizione sul campo

Per quanto concerne le questioni relative all'effettivo svolgimento delle attività sul campo, alla raccolta dei dati, alla loro documentazione ed analisi. La ricognizione sul campo è stata condotta

in maniera sistematica indagando integralmente tutti i campi ricadenti all'interno dell'area presa in esame ad eccezione delle aree edificate o inaccessibili o di quelle a visibilità nulla.

Ciascuna particella è stata indagata tramite strisciate parallele, con una distanza massima tra gli archeologi di 10 m. Questa distanza è stata poi ridotta a 5 m o anche a 2 m all'interno delle aree delle singole Unità Topografiche che sono state individuate, con lo scopo di poter definire con maggiore precisione l'estensione delle singole aree, di poter raccogliere una campionatura che fosse il più significativa possibile dei reperti presenti sulla superficie dei terreni e di poter documentare i rinvenimenti nella maniera più dettagliata.

Nei casi di ricognizione in campi arati e senza vegetazione la distanza di partenza fra i ricognitori all'inizio di ogni strisciata è stata regolata nella maniera sopra descritta, mentre nei casi di terreni con vegetazione la distanza è stata adattata caso per caso. Nei casi di vigneti, peraltro molto pochi, gli archeologi si disponevano solitamente a filari alternati mentre all'interno di campi alberati, uliveti soprattutto, veniva occupato lo spazio tra un filare di alberi e l'altro.

Anche nei casi di campi con coltivazioni di ortaggi la distanza tenuta fra gli archeologi è stata adattata agli spazi lasciati liberi dalle coltivazioni stesse in maniera da non causare loro alcun danno.

7.3 La Documentazione sul campo e documentazione post-lavoro sul campo

La documentazione sul campo ha riguardato sia l'aspetto topografico-ambientale che quello della vera e propria documentazione scritta relativa alle evidenze di carattere archeologico rinvenute nel corso della ricognizione sul campo.

Per quanto riguarda la documentazione dei dati topografici e ambientali, le operazioni svolte sono state quelle di localizzazione delle evidenze rispetto alla cartografia e quelle di raccolta di tutte le informazioni relative alle particelle indagate (utilizzo del suolo, vegetazione, condizioni del terreno). Per questi dati è stata poi redatta una tabella riassuntiva che è allegata alla presente relazione.

La delimitazione delle aree corrispondenti alle varie Unità Topografiche è stata effettuata, al momento della ricognizione, lasciando degli elementi di segnalazione nei punti di inizio – fine area di reperti nel corso di ciascuna strisciata di ogni archeologo.

Questi elementi di segnalazione sono stati poi posizionati rispetto alla cartografia a disposizione (catastale e ortofoto) rilevando le aree mediante l'utilizzo di un GPS portatile Garmin.

Per quanto riguarda la documentazione scritta, essa ha riguardato l'annotazione di tutte le informazioni relative a ciascuna Unità Topografica. Altro tipo di documentazione effettuata nel corso del lavoro sul campo è stata quella fotografica. Le fotografie sono state utilizzate per documentare l'attività sul campo, luoghi, le condizioni del terreno e della visibilità, le unità topografiche, i materiali rinvenuti.

Il lavoro di documentazione, nelle fasi successive al lavoro sul campo, ha riguardato da un lato il riversamento in formato digitale dei dati raccolti sul campo in formato cartaceo, dall'altro l'elaborazione di un apposito progetto GIS sulla base del template GNA ministeriale versione 1.4.1 mediante l'utilizzo del software QGIS per la gestione integrata alla cartografia di tutti i dati relativi alle Unità Topografiche ed alle particelle indagate (creazione di grafici relativi all'utilizzo del suolo, alla vegetazione ed alla visibilità) e l'elaborazione di tutta la cartografia allegata alla presente relazione. Le attività post-lavoro sul campo hanno inoltre riguardato la creazione degli elenchi delle fotografie allegate sia la stesura della presente relazione.

7.4 I risultati della ricognizione di superficie

Le indagini sul campo hanno consentito di individuare quattro aree di frammenti fittili (Unità Topografica 1, Unità Topografica 2, Sporadico 1 e Sporadico 2) descritti nel dettaglio nel catalogo MOSI, nel dettaglio nelle seguenti schede: Sito ROT003 (Unità Topografica 1), Sito ROT004 (Unità Topografica 2), Sito ROT005 (Sporadico 1). Sito BNF016 (Sporadico 2).

7.5 Documentazione fotografica



Località Piano della Fontana, tratto del cavidotto esterno diretto a SSW, dallo Stallo di condivisione in direzione della stazione elettrica di Rotello, lungo la strada interpodereale Piano della Cannuccia



1. Località Piano della Fontana, area dello Stallo di condivisione vista da WNW



2. Località Piano della Fontana, area dello Stallo di condivisione vista da SSW



3. Località Piano della Fontana, area dello Stallo di condivisione vista da NNE



4. Località Piano della Fontana, tratto del cavidotto esterno diretto a SW lungo la strada interpodereale Piano della Cannuccia



5. Località Piano della Fontana, area dell'UT 1 vista da NE



6. Località Piano della Fontana, area dell'UT 1 vista da SW



7. Località Piano della Fontana, area dell'UT 1 vista da SSW



8. Località Piano della Fontana, reperti dall'area dell'UT 1



9. Località Podere San Paolo, tratto del cavidotto esterno diretto a NNE lungo la strada interpoderale Piano della Cannuccia



10. Località Podere San Paolo, tratto del cavidotto esterno diretto a SW lungo la strada interpoderale Piano della Cannuccia



11. Località Masseria De Maria/Masseria Agostinelli, tratto del cavidotto esterno diretto a ENE



12. Località Masseria De Maria/Masseria Agostinelli, tratto del cavidotto esterno diretto a WSW



13. Località Carrera San Donato/Masseria Agostinelli, reperti in superficie nell'area dell'UT 2



14. Località Carrera San Donato/Masseria Agostinelli, reperti in superficie nell'area dell'UT 2



15. Località Carrera San Donato/Masseria Agostinelli, reperti in superficie nell'area dell'UT 2



16. Località Carrera San Donato/Masseria Agostinelli, reperti in superficie nell'area dell'UT 2



17. Località Carrera San Donato/Masseria Agostinelli, reperti in superficie nell'area dell'UT 2



18. Località Carrera San Donato/Masseria Agostinelli, reperti dall'area dell'UT 2



19. Località Carrera San Donato/Masseria Agostinelli, area dell'UT 2 vista da E



20. Località Carrera San Donato/Masseria Agostinelli, tratto del cavidotto esterno diretto a SSE



21. Località Piano Palazzo, tratto del cavidotto esterno diretto a NW



22. Località Piano Palazzo, tratto del cavidotto esterno diretto a SE



23. Località Piano Palazzo, reperti dall'area dello Sporadico 1



24. Località Piano Palazzo, area dello Sporadico 1 vista da NW



25. Località Piano Palazzo/Masseria Mascia, tratto del cavidotto esterno diretto a N



26. Località Piano Palazzo/Masseria Mascia, tratto del cavidotto esterno diretto SSE



27. Località Piano Palazzo/Casa Cantoniera, tratto del cavidotto esterno diretto a WSW lungo Via delle Croci



28. Località Casa Cantoniera/Sterparone, tratto del cavidotto esterno diretto a NE lungo Via delle Croci



29. Località Casa Cantoniera/Sterparone, tratto del cavidotto esterno diretto a SW lungo Via delle Croci



30. Località Sterparone/Masseria Giuliano, tratto del cavidotto esterno diretto a NW lungo Via delle Croci



31. Località Sterparone/Masseria Giuliano, tratto del cavidotto esterno diretto a ESE lungo Via delle Croci



32. Località Masseria Petrucci, tratto del cavidotto esterno diretto a NNW



33. Località Masseria Petrucci, tratto del cavidotto esterno diretto a SSW



34. Località Mariano, area della "BESS" vista da WNW



35. Località Codarda/Masseria Colamussi, tratto del cavidotto esterno diretto a NE



36. Località Codarda/Masseria Colamussi, tratto del cavidotto esterno diretto a SW



37. Località Codarda, tratto del cavidotto esterno diretto a ENE



38. Località Codarda, tratto del cavidotto esterno diretto a SSE



39. Località Masseria Nardelli, tratto del cavidotto esterno diretto a NNW



40. Località Vigna Vecchia/Masseria Francario, tratto del cavidotto esterno diretto a W



41. Località Masseria Ianiri, tratto del cavidotto esterno diretto a E



42. Località Masseria Ianiri, tratto del cavidotto esterno diretto a W



43. Località Casa Lombardi, tratto del cavidotto esterno diretto a ESE lungo la SP Pinciara Posticchio Sterparone



44. Località Casa Lombardi, tratto del cavidotto esterno diretto a WSW lungo la SP Pinciara Posticchio Sterparone



45. Località Masseria Tonnichio, tratto del cavidotto esterno diretto a ESE lungo la SP Pinciara Posticchio Sterparone



46. Località Masseria Tonnichio, tratto del cavidotto esterno diretto a NW lungo la SP Pinciara Posticchio Sterparone



47. Località Salce/Masseria Cassano, tratto del cavidotto esterno diretto a SE



48. Località Salce/Masseria Cassano, tratto del cavidotto esterno diretto a NW



49. Località Fontemerra/Masseria Vicario, tratto del cavidotto esterno diretto a ESE



50. Località Fontemerra/Masseria Vicario, tratto del cavidotto esterno diretto a WNW



51. Località Masseria Colombo, tratto del cavidotto esterno diretto a SSE
52.



53. Località Masseria Colombo, tratto del cavidotto esterno diretto a WSW



54. Località Colle Tre Croci, tratto del cavidotto esterno diretto a ESE



55. Località Colle Tre Croci, tratto del cavidotto esterno diretto a W



56. Località Casa D'Onofrio, tratto del cavidotto esterno diretto a W 57.



58. Località Colle San Nicola, tratto del cavidotto esterno diretto a NNE



59. Località Colle San Nicola, tratto del cavidotto esterno diretto a SSW



60. Località Casa Ianiri/Cappella, tratto del cavidotto esterno diretto a NNW lungo la SP 40



61. Località Casa Ianiri/Cappella, tratto del cavidotto esterno diretto a NW lungo la strada Colle Monte



62. Località Colle del Monte, tratto del cavidotto esterno diretto a SE lungo la strada Colle Monte



63. Località Colle del Monte, tratto del cavidotto esterno diretto a WNW lungo la strada Colle Monte



64. Località Colle della Difesa/Santa Maria Mannella, tratto del cavidotto esterno diretto a ENE



65. Località Colle della Difesa/Santa Maria Mannella, tratto del cavidotto esterno diretto a WSW



66. Località Masseria Carnevale, tratto del cavidotto esterno diretto a ENE



67. Località Masseria Carnevale, tratto del cavidotto interno diretto a SSE



68. Località Masseria Carnevale, tratto del cavidotto esterno diretto a W



69. Località i Piani, area di installazione dell'aerogeneratore T11 vista da N



70. Località i Piani, area di installazione dell'aerogeneratore T11 vista da S



71. Località i Piani, tratto del cavidotto interno diretto a NNW



72. Località Ternatura, tratto del cavidotto interno diretto a E, in direzione dell'aerogeneratore T12



73. Località Ternatura/Masseria Carnevale, zona stoccaggio torri vista da W



74. Località Pianto delle Donne, tratto del cavidotto interno diretto a SSE lungo la SP 73b



75. Località Pianto delle Donne, tratto del cavidotto interno diretto a SSW



76. Località Macchia della Stretta, tratto del cavidotto interno diretto a W, in direzione dell'aerogeneratore T9



77. Località Versità, tratto del cavidotto interno diretto a NE
78.



79. Località Versità, tratto del cavidotto interno diretto a SW



80. Località Versità/Monte delle Case, tratto del cavidotto interno diretto a NNW



81. Località Versità/Monte delle Case, tratto del cavidotto interno diretto a SW, in direzione dell'aerogeneratore T10



82. Località Monte delle Case, area di installazione dell'aerogeneratore T10 vista da SW



83. Località Monte delle Case, area di installazione dell'aerogeneratore T10 vista da NE



84. Località Colle Pondreta, area di installazione dell'aerogeneratore T9 vista da WSW



85. Località Colle Pondreta, area di installazione dell'aerogeneratore T9 vista da ENE



86. Località Bosco D'Ogna, tratto del cavidotto interno diretto a SE



87. Località Bosco D'Ogna, tratto del cavidotto interno diretto a NW



88. Località Colle della Riserva, tratto del cavidotto interno diretto a SSW



89. Località Colle della Riserva, tratto del cavidotto interno diretto a W



90. Località Masseria Canale, tratto del cavidotto interno diretto a NW, in direzione dell'aerogeneratore T8



91. Località Boschetto, tratto del cavidotto interno diretto a ESE



92. Località Boschetto, tratto del cavidotto interno diretto a WNW



93. Località Acqualata, area di installazione dell'aerogeneratore T8 vista da WNW



94. Località Acqualata, area di installazione dell'aerogeneratore T8 ed area dello Sporadico 2 viste da ESE



95. Località Acqualata, reperti dall'area dello Sporadico 1



96. Località Spineto/Colle Gilardo, tratto del cavidotto interno diretto a E



97. Località Spineto/Colle Gilardo, tratto del cavidotto interno diretto a WNW



98. Località Masseria Di Memmo, tratto del cavidotto interno diretto a SE



99. Località Masseria Di Memmo, tratto del cavidotto interno diretto a NW



100. Località Masseria San Vito, tratto del cavidotto interno diretto a ENE



101. Località Masseria San Vito, tratto del cavidotto interno diretto a E, in direzione dell'aerogeneratore T6



102. Località Masseria San Vito, tratto del cavidotto interno diretto a ENE, in direzione dell'aerogeneratore T7



103. Località Fonte Petricchio, area di installazione dell'aerogeneratore T7 vista da NW



104. Località Fonte Petricchio, area di installazione dell'aerogeneratore T7 vista da



105. Località Masseria San Vito, tratto del cavidotto interno diretto a ENE, in direzione dell'aerogeneratore T7



106. Località San Vito, area di installazione dell'aerogeneratore T6 vista da SSE



107. Località San Vito, area di installazione dell'aerogeneratore T6 vista da NNW



108. Località San Vito, tratto del cavidotto interno diretto a NW



109. Località Masseria San Vito, tratto del cavidotto interno diretto a WSW lungo la SP 146



110. Località Vaccareccia, area di installazione dell'aerogeneratore T8 vista da N



111. Località Vaccareccia, area di installazione dell'aerogeneratore T8 vista da S



112. Località Vaccarella, tratto del cavidotto interno diretto a ESE, in direzione dell'aerogeneratore T4



113. Località Vaccarella, tratto del cavidotto interno diretto a NNW, in direzione della SP 146



114. Località Vaccareccia, tratto del cavidotto interno diretto a NNE lungo la SP 146



115. Località Vaccareccia, tratto del cavidotto interno diretto a SSW lungo la SP 146



116. Località Fosso Santa Colomba, tratto del cavidotto interno diretto a S lungo la SP 146



117. Località Masseria Iorio, tratto del cavidotto interno diretto a S, dalla SP 146 in direzione dell'aerogeneratore T1



118. Località Masseria Iorio, tratto del cavidotto interno diretto a WSW



119. Località Pesco Bianco, tratto del cavidotto interno diretto a NNE lungo la SP 146



120. Località Pesco Bianco, tratto del cavidotto interno diretto a WNW



121. Località Pesco Bianco, tratto del cavidotto interno diretto a W



122. Località Masseria Iorio/Pesco Bianco, area di installazione dell'aerogeneratore T1 vista da W



123. Località Masseria Iorio/Pesco Bianco, area di installazione dell'aerogeneratore T1 vista da E



124. Località Folcaro, tratto del cavidotto interno diretto a WNW, in direzione della SS 87



125. Località Taverna Cerrosecco, area di installazione dell'aerogeneratore T2 vista da S



126. Località Taverna Cerrosecco, area di installazione dell'aerogeneratore T2 vista da N



127. Località Taverna Cerrosecco, tratto del cavidotto interno diretto a SE, dalla SS 87 in direzione dell'aerogeneratore T2



128. Località Taverna Cerrosecco, tratto del cavidotto interno diretto a ENE lungo la SS 87



129. Località Taverna Cerrosecco, tratto del cavidotto interno diretto a WSW lungo la SS 87



130. Località Pesco Bianco, tratto del cavidotto interno diretto a E



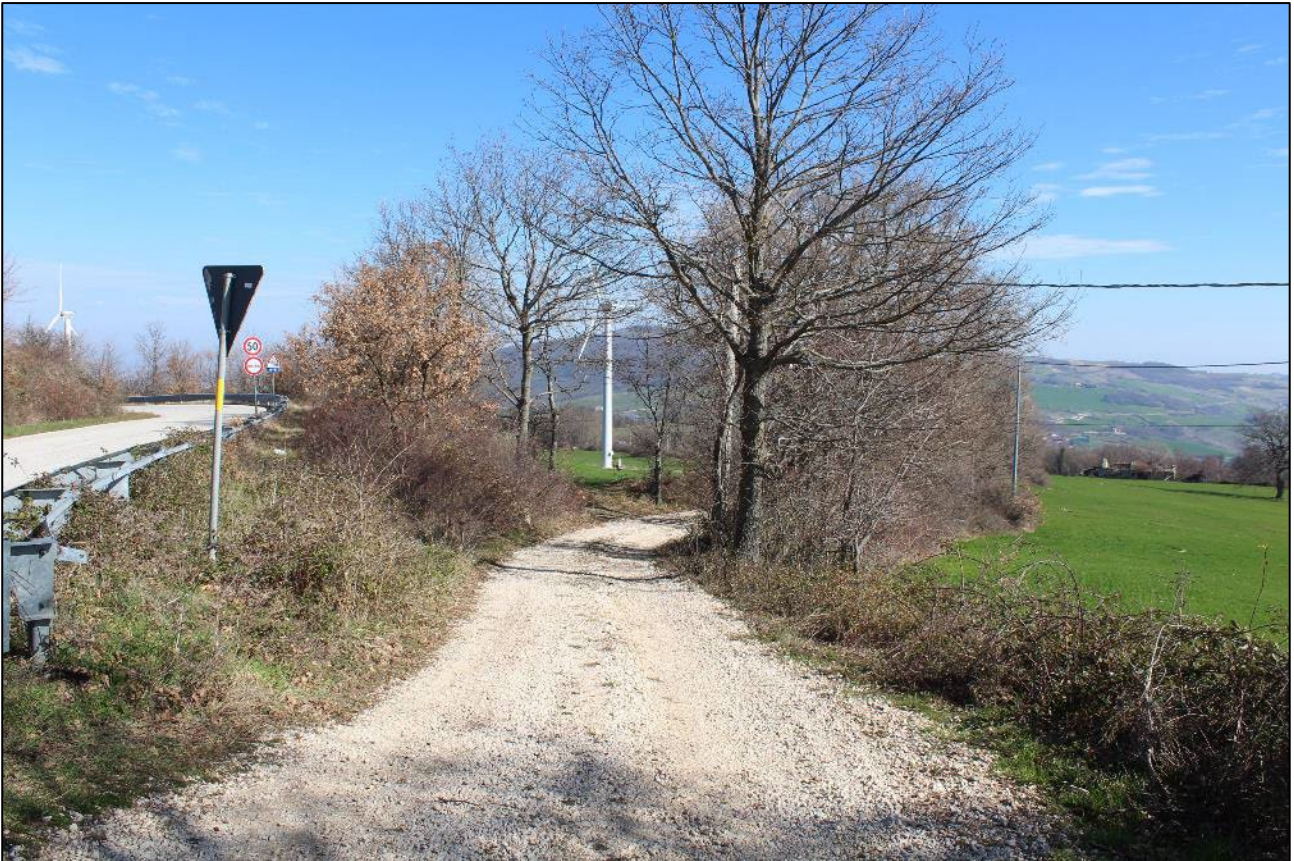
131. Località Pesco Bianco, tratto del cavidotto interno diretto a NW



132. Località Colle Guardiola/Folcaro, tratto del cavidotto interno diretto a SW lungo la SS 87



133. Località Colle Guardiola/Folcaro, tratto del cavidotto interno diretto a N lungo la SS 87



134. Località Taverna Cerrosecco, tratto del cavidotto interno diretto a ENE



135. Località Cerrosecco, area di installazione dell'aerogeneratore T3 vista da NW



136. Località Cerrosecco, area di installazione dell'aerogeneratore T3 vista da SE



137. Località Cerrosecco, tratto del cavidotto interno diretto a ENE



138. Località Cerrosecco, area di installazione dell'aerogeneratore T5 vista da E



139. Località Cerrosecco, area di installazione dell'aerogeneratore T5 vista da W



140. Località Cerrosecco, tratto di cavidotto interno diretto a SW, dall'aerogeneratore T5 in direzione dell'aerogeneratore T3



141. Località Parco Grosso, tratto del cavidotto esterno diretto a N



142. Località Parco Grosso, tratto del cavidotto esterno diretto a S, in direzione di Masseria Nardelli



143. Località Parco Grosso/Montecalvo, tratto del cavidotto esterno diretto a N



144. Località Parco Grosso/Montecalvo, tratto del cavidotto esterno diretto a S

8 IL POTENZIALE ARCHEOLOGICO E IL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO

Come anticipato, ai sensi del punto 4.3 delle vigenti "Linee guida", la documentazione prodromica di cui dall'art. 41 comma c del D.Lgs 36/2023 viene redatta mediante il template appositamente predisposto, elaborato con il software open source QGIS sulla base delle Linee Guida contenute nel D.P.C.M. 14 febbraio 2022 e dell'Allegato 1.

I dati raccolti sono archiviati all'interno del template nel layer corrispondente, tramite la compilazione degli appositi campi descrittivi, previo posizionamento dei diversi elementi mediante rappresentazione cartografica areale.

I layer predisposti all'interno dell'applicativo GIS sono i seguenti:

Modulo di Progetto (MOPR). Contiene la descrizione generale delle opere in progetto.

Modulo di area/Sito archeologico (MOSI). Contiene la descrizione delle aree e dei siti di interesse archeologico censiti mediante analisi bibliografica e dei dati d'archivio, lettura aerofotografica e indagini di superficie.

Per quanto attiene, nello specifico, alla definizione del Potenziale e del Rischio Archeologico:

Valutazione del Potenziale Archeologico (VRP). Consente l'archiviazione dei dati necessari per l'elaborazione della carta del potenziale archeologico, ovvero la possibilità che un'area conservi strutture o livelli stratigrafici archeologici.

Valutazione del Rischio Archeologico (VRA). Consente l'archiviazione dei dati necessari per l'elaborazione della carta del rischio archeologico, ovvero il pericolo cui le lavorazioni previste dal progetto espongono il patrimonio archeologico noto o presunto.

La valutazione del **potenziale archeologico** si basa sull'analisi e lo studio di una serie di dati paleoambientali e storico-archeologici ricavati da fonti diverse (fonti bibliografiche, d'archivio, fotointerpretazione, dati da ricognizione di superficie). Il potenziale archeologico è una caratteristica intrinseca dell'area e non muta in relazione alle caratteristiche del progetto o delle lavorazioni previste in una determinata area.

Il template prevede che il grado di potenziale archeologico sia quantificato con una scala di 5 gradi: alto, medio, basso, nullo e non valutabile. La definizione dei gradi di potenziale archeologico è stata sviluppata sulla base di quanto indicato nella Tabella 1 dell'Allegato 3 della Circolare n. 53 2022 del MIC Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Direzione Generale Archeologia.

La valutazione del **rischio archeologico** è strutturata in differenti gradi, mettendo in relazione il potenziale archeologico con le caratteristiche specifiche delle opere da realizzare (distanza dai siti, presenza e profondità degli scavi, tipologia delle attività da svolgere, etc.).

I rischi, ovvero il potenziale impatto che le opere in progetto presentano rispetto alle evidenze individuate attraverso l'associazione dei dati emersi dall'indagine di superficie, dall'analisi delle foto aeree e dalle fonti bibliografiche, sono riportati nella cartografia di progetto con linee di colori differenti corrispondenti ai diversi gradi individuati. Il template prevede che il grado di rischio archeologico sia quantificato con una scala di 4 gradi: alto, medio, basso, nullo.

La definizione dei gradi di potenziale archeologico è stata sviluppata sulla base di quanto indicato nella Tabella 2 dell'Allegato 3 della Circolare n. 53 2022 del MIC Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Direzione Generale Archeologia.

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

Figura 8-1: Tabella con indicazione dei gradi di potenziale archeologico (fonte Allegato 3 Circolare n. 53 2022 del MIC DGABAP).

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Figura 8-2: Tabella con indicazione dei gradi di potenziale archeologico (fonte Allegato 3 Circolare n. 53 2022 del MIC DGABAP).

9 CONCLUSIONI

Nell'ambito delle indagini per la verifica preventiva dell'interesse archeologico dell'area interessata dal progetto, la Relazione Archeologica, basata sull'edito e sullo spoglio degli archivi disponibili, ha evidenziato che il comprensorio destinato alla realizzazione dell'impianto eolico denominato "Energia Molise" è noto nella bibliografia archeologica e che le opere in progetto presentano delle interferenze con alcune evidenze archeologiche.

Per la definizione del Rischio Archeologico e del Potenziale Archeologico che caratterizzano le aree indagate, i parametri utilizzati si basano sulle disposizioni contenute nell'Allegato 1 Circolare n. 53 2022 della Direzione Generale Archeologia.

Il progetto analizzato in questa sede prevede la realizzazione di un impianto eolico denominato "Energia Molise" ubicato nei comuni di Bonefro, Casacalenda, Ripabottoni, Sant'Elia a Pianisi, San Giuliano di Puglia, Santa Croce di Magliano e Rotello, in provincia di Campobasso, in Molise, costituito da 12 aerogeneratori di potenza nominale pari a 6,2 MW ciascuno e da un sistema integrato BESS da 14 MW in prelievo. L'area in cui sarà ubicato il parco eolico in oggetto interesserà i comuni di Bonefro, Casacalenda, Ripabottoni, Sant'Elia a Pianisi, San Giuliano di Puglia, Santa Croce di Magliano e Rotello nella provincia di Campobasso, in Molise. L'impianto eolico è situato in una zona prevalentemente collinare caratterizzata da un'altitudine media pari a circa 670 m.s.l.m.

Nel dettaglio, le opere in progetto interferiscono direttamente con le evidenze archeologiche qui di seguito descritte.

GRADO DI RISCHIO ALTO

VRD033 - Tratto di cavidotto esterno nei pressi di Masseria Petrucci segue il tracciato di una strada non asfaltata e del Tratturo Sant'Andrea-Biferno. Il Tratturo è inserito nel Piano Paesistico della Regione Molise e tutelato con D.M. 15/06/1976 ai sensi del DLGS 42/2004 Parte II; le opere interferiscono con esso in più punti tra Masseria Petrucci e località Sterparone.

VRD034 - Tratto di cavidotto esterno nei pressi di Masseria Petrucci segue il percorso di una strada non asfaltata e attraversa l'estremo settore nord-orientale di un'area soggetta a tutela diretta (Archivio SABAP Molise cod. SABAP-MOL_2020_1_141 - Area rientrante in "Immobili e aree dichiarate di notevole interesse pubblico", Art. 136 D. Lgs 42/2004 - "Area dichiarata di interesse archeologico" Art 142 comma 1 D.Lgs. 42/2004 con DDR n.17 del 28/12/2012) che abbraccia siti archeologici ascrivibili a frequentazioni che abbracciano un arco temporale molto ampio tra cui: Sito A in località Piano Moscato di epoca romana; Sito B in località Melanico, databile ad età romana e medievale. Questo tratto di cavidotto ricalca inoltre il percorso del Tratturo Sant'Andrea-Biferno. Il Tratturo è inserito nel Piano Paesistico della Regione Molise e tutelato con D.M. 15/06/1976 ai sensi

del DLGS 42/2004 Parte II ed è intersecato in più punti dal tratto di cavidotto esterno compreso tra Masseria Petrucci e Località Sterparone.

GRADO DI RISCHIO MEDIO.

1) "Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità."

VRD001 - Tratto di cavidotto in località Piano della Fontana segue il percorso della strada interpodereale Piano della Cannuccia ed è intersecato da un tracciato viario antico secondario segnalato da Alvisi (1970), orientato in senso NE-SW/ESE-WNW dalla via Litoranea, nel tratto a S dell'attuale Serracapriola, si dirigeva verso l'attuale Montorio dei Frentani. Inoltre, immediatamente a SE del tratto di cavidotto esterno che si estende lungo la strada interpodereale Piano della Cannuccia, a S della stazione elettrica di Rotello, nel corso delle indagini preliminari sul campo propedeutiche alla redazione della presente valutazione, è stata individuata un'area di frammenti, denominata Unità Topografica 1 (UT 1): ha forma circolare, dimensioni di m 265x170 circa con orientamento NE-SW. E' caratterizzata dalla presenza in superficie di numerosi elementi lapidei di piccole e medie dimensioni e dalla significativa presenza di frammenti di laterizi, tra cui tegole con aletta, e pochi frammenti di ceramica comune acroma (tra i quali anche grandi contenitori) e ceramica comune da fuoco che non consentono di avanzare ipotesi circa l'arco cronologico di riferimento, da attribuire genericamente all'età romana. Nonostante la presenza di questa evidenza, questo settore dell'opera è stato valutato con un grado di rischio basso, poichè si tratta di "[...] aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico".

VRD017 - Tratto di cavidotto in località Carrera San Donato segue il tracciato di una strada non asfaltata e attraversa un'area di frammenti, denominata Unità Topografica 2 (UT 2), individuata nel corso delle indagini preliminari sul campo propedeutiche alla redazione della presente valutazione. L'area ha forma ovale, dimensioni di m 235x70 circa e si sviluppa, con una lieve pendenza, in direzione W-E. L'area è contraddistinta dalla presenza in superficie di numerosi elementi lapidei di piccole e medie dimensioni ed una notevole quantità di laterizi, soprattutto di piccole dimensioni ed alcuni di medie dimensioni, tra cui tegole con aletta. I pochi frammenti ceramici presenti (ceramica comune acroma e ceramica comune da fuoco) non consentono di definire l'arco cronologico di appartenenza, probabilmente da riferire genericamente all'età romana. Non si esclude la possibilità che parte dei reperti individuati provengano proprio dai ruderi delle masserie collocate nelle adiacenze, soprattutto in riferimento ai ruderi di Masseria Bollella posizionata a monte dell'area dell'UT.

VRD069 - In corrispondenza della piazzola dell'aerogeneratore T8, nel corso delle indagini preliminari sul campo propedeutiche alla redazione della presente valutazione, è stata individuata un'area di frammenti, denominata Sporadico 2. Lo Sporadico è localizzato nel territorio comunale di Bonefro, lungo il tratto del cavidotto interno immediatamente a ESE dell'area di installazione dell'aerogeneratore T8, in località Acqualata. L'area, di forma ovale, ha dimensioni di m 150x80 circa e si sviluppa con orientamento WNW-ESE; considerando le condizioni di visibilità scarse, è possibile che l'area abbia una maggiore estensione e che, per la medesima motivazione, anche il dato quantitativo dei reperti presenti in superficie sia maggiore. L'area è caratterizzata dalla presenza in superficie di elementi lapidei di piccole dimensioni e frammenti di laterizi di piccole e medie dimensioni. Lo Sporadico 2 si colloca a m 460 circa a NW di Masseria Canale.

VRD077 - Il tratto di cavidotto in località Colle Miozzi è diretto all'aerogeneratore T7 e attraversa i campi coltivati. Qui, in un terreno posto al di sopra della strada provinciale che conduce a Bonefro, ricognizioni di superficie effettuate in precedenza hanno consentito di individuare un'area di frammenti fittili della quale è difficile stabilire le dimensioni. Il sito si trova in un terreno posto in pendio a circa m 650 slm; sono stati recuperati alcuni frammenti di tegole con alette laterali, pochi frammenti di ceramica grezza da cucina e il frammento di un orlo di un grande dolio. Proprio la presenza di quest'ultimo oggetto, solo ipoteticamente riferibile a un contesto abitativo, consente di attribuire al sito una frequentazione tra l'epoca sannitica e l'epoca imperiale romana.

VRD100 - Tratto di cavidotto interno che si dirige verso l'aerogeneratore T5 attraversa i campi coltivati ed è interessato dalla presenza del sito noto RPB004. Nel dettaglio, si tratta di un sito individuato in località Cerrosecco, sulla sommità di una collinetta posta a circa m 735 slm, sulla quale è documentata un'area di materiale fittili tra cui tegole e coppi e frammenti di ceramica grezza.

2) Il grado di rischio medio è stato attribuito, inoltre, alle "[...] aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile." Nel caso in cui le aree interessate sono risultate non accessibili o coperte da vegetazione e caratterizzate da una visibilità bassa o nulla.

GRADO DI RISCHIO BASSO.

Il grado di rischio basso è stato espresso per:

- aree sottoposte a survey, caratterizzate da una visibilità media o alta, cioè "Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati in situ".
- aree sottoposte a survey o non sottoposte a survey, che risultano interferire con evidenze archeologiche - cui è stato attribuito un potenziale archeologico medio o alto, nelle quali però "[...] le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della

stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico".

Tutte le aree di progetto non rientranti nelle categorie di rischio sopra menzionate, rientrano nelle aree a cui è attribuito un grado di rischio basso.

10- BIBLIOGRAFIA

AA.VV., Venustas: moda, costume e bellezza nell'antico Sannio, Campobasso.

ALVISI G. 1970, La viabilità romana della Daunia, Bari 1970.

ALVISI G. 1962, Problemi di viabilità nell'Apulia settentrionale, in ArchCl, 14, 2, pp. 148-161. BARKER G. (a cura di) 1995, The Biferno Valley Survey - The Archaeological and Geomorphological Record, London-New York.

BINTLIFF J.L. 1988, Off-site pottery distributions: A regional and interregional perspective, in CurrAnthropol 29, pp. 506-513.

BINTLIFF J.L. 2000, The concepts of 'site' and 'offsite' archaeology in surface artefact survey, in PASQUINUCCI M., TREMENT F. (a cura di), Non-destructive techniques applied to landscape archaeology, Oxford, pp. 200-215.

CAMBI F., TERRENATO N. 1994, Introduzione all'archeologia dei paesaggi, Roma.

CARROCCIA M. 1995, Questioni di metodo nella lettura della Tabula Peutingeriana e problemi di viabilità romana nel territorio abruzzese-molisano, in JAT V, pp. 111-130.

Carta dei Tratturi, Tratturelli, Bracci e Riposi, Commissariato per la reintegra dei tratturi (Foggia, 1959-1960).

CIALDEA D. (a cura di) 2007, Il Molise terra di transito. I tratturi come modello di sviluppo del territorio, Campobasso.

CIANFARANI V., FRANCHI DELL'ORTO L., LA REGINA A. (a cura di) 1978, Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise, Roma.

COARELLI F., LA REGINA A. 1984, Abruzzo, Molise (Guide archeologiche Laterza 9), Roma-Bari.

COLABELLA M. 1999, Binifero. Una storia millenaria, Milano.

COLABELLA M. 1989, Miscellanea Bonefrana, Milano.

COLABELLA M. 1974, L'Università della terra di Vinifero. Storia e cronaca di Bonefro dalle origini ai nostri giorni, Campobasso.

COLONNA G. 1970, Bronzi votivi umbro sabellici, I, Firenze.

COSTA C. 2011, La rete dei tratturi in Molise: analisi dello stato di conservazione e proposte di recupero e valorizzazione, Tesi di dottorato - Università del Molise, Campobasso.

CRAWFORD M. H. 1985, Coinage and Money under the Roman Republic: Italy and the Mediterranean economy, London.

- DE BENEDITTIS G. 2010, *La Provincia Samnii e la viabilità romana, Cerro al Volturno (IS)*.
- DE BENEDITTIS 2002, *Il territorio di Rotello dai Longobardi ai Normanni*, in *La Contea*, pp. 35-51.
- DE BENEDITTIS G. 1990, *Montevairano: tratturi, economia, viabilità*, in *Conoscenze VI, Campobasso*, pp. 13-28.
- DE FELICE E. 1994, *Larinum, Firenze*.
- DI NIRO A. 2005, *San Giuliano di Puglia, rituali funerari di una piccola comunità agricola di VI-V secolo a.C.*, in *Conoscenze 1-2 (2004)*, pp. 89-102.
- DI NIRO A. 1977, *Il culto di Ercole tra i Sanniti Pentri e Frentani. Nuove Testimonianze*, in *DAIR IX, Roma*.
- DI STEFANO G., GIANFELICE G., ROSATI G. 1991, *Santa Croce d'altri tempi, note storiche, civili ed ecclesiastiche, vol. II, Termoli*.
- GENTILE O. 1992, *Il Sannio Frentano (Larinas ager): Canne del fiume Ofanto, Bojano*.
- GRAVINA A. 1985, *Contributo per una carta topografica del bacino del basso Fortore dall'età romana al medioevo*, in *Atti del IV Convegno sulla Preistoria-Protostoria- Storia della Daunia (San Severo 17-18-19 dicembre 1982)*, San Severo, pp. 49-90.
- HAYES J. W. 1977, *The Late Roman pottery, London*.
- HODGES R., BARKER G., WADE K. 1980, *Excavations at D85 (Santa Maria in Cività): an early medieval hilltop settlement in Molise*, in *PBSR 48*, pp. 70-124.
- LEPORE G. 1994, *Note per una storia della comunità di Ripabottoni. Il segno di Roma, orme gotiche e normanne, Bergamo*.
- MANCINI G. 1994, *Descrizione topografica, storica, geologica, mineralogica del Comune di Casacalenda (1858), Termoli*.
- MASCIOTTA G. 1952, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni. Volume quarto. Il circondario di Larino, Cava dei Tirreni, (rist. Campobasso 1985)*.
- MASSA M., FERRETTI G., CERVASO A., ISELLA L., EVA C., PEPPOLONI S., DI CAPUA G. 2004, *Analisi degli effetti di amplificazione sismica locale a Ripabottoni (Molise, Italia)*, in *L'ingegneria sismica in Italia, Atti XI Congresso Nazionale (Genova 25-29 gennaio 2004)*, pp. 2-4.
- MONTI C. 1998 (a cura di), *Lungo i tratturi del Molise con Sandro Vannucci, Novara*.
- OCCHIONERO M. T. 2005, *I ruderi del castello di Gerione: tradizione storica e testimonianze archeologiche*, in *La Forma della città*, pp. 205-232.

OCCHIONERO M. T. 2002, Parco del Paesaggio Storico e Naturale "Castello di Gerione", Campobasso.

PACICHELLI G. B. 1703, Il regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie, Napoli.

QUILICI L. 2009, Il castello di Gerione, in *Archeomolise* 2, anno I, pp. 6-17.

QUILICI L. 2008, Ricerche e scavi al castello di Gerione in comune di Casacalenda, in *Spazi*, pp. 141-232.

QUILICI L. 2005, Ricerche nell'area del castello di Gerione in comune di Casacalenda, in *La Forma della città*, pp. 233-260.

SBONIAS K., BINTLIFF J. 1999, *Reconstructing past population trends in Mediterranean Europe (3000 BC - AD 1800)*, Oxford.

SOGLIANO A. 1889, *Il Museo Provinciale Sannitico di Campobasso*, Napoli.

STELLUTI N. 1997, *Epigrafi di Larino e della Bassa Frentania. I. Il repertorio*, Campobasso.

TIRABASSO A. 1927, *Breve Monografia su Santa Croce di Magliano, Oratino*.

TRIA G. A. 1744, *Memorie storiche, civili, ed ecclesiastiche della città, e diocesi di Larino, metropoli degli antichi frentani*, (rist. Campobasso 1989), Roma.

VOLPE G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione, paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.

Fonti storiche e storiografiche

Appianus, *Hannales*.

Livius, *Ab Urbe condita libri*.

Polybius, *Historiae*.

Plinius maior, *Naturalis Historiae*.

Stephanus Byzantius, *Ethnographia*.

Tabula Peutingeriana.

CIL (*Corpus Inscriptionum Latinarum*)

Collezioni Napoli 1986.

Pirro Ligorio, Regno Napoletano, 1557

Gerardo Mercatore, Abruzzo et Terra di Lavoro, 1589

S. Mazzella, Descrizione del Regno di Napoli, 1586;

E. Bacco, Nuova e Perfettissima Descrizione del Regno di Napoli, 1629;

O. Beltrano, Descrizione del Regno di Napoli, 1671.

11 – ELENCO DELLE TAVOLE

Carta della Copertura del Suolo

Carta della Visibilità del Suolo

Tavola dei Siti Noti (MOSI) e della Viabilità Antica e Moderna

Tavola del Potenziale Archeologico

Tavola del Rischio Archeologico RELATIVO